

Rassegna Stampa

29/10/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino- Napoli Nord	52	LA REGIONE PIÙ EUROPA 23,4 MILIONI A QUATTRO CENTRI DELL'HINTERLAND	1
Il Sole 24 Ore	10	GARANZIA GIOVANI, IMPEGNATO SOLO UN TERZO DEI FONDI	2
Il Sole 24 Ore	13	SCURE SUL COFINANZIAMENTO AI PROGRAMMI UE	3
Italia Oggi	35	PARTE DA VENEZIA E ROVIGO L'ACCORPORAMENTO DELLE CCIAA	4
Italia Oggi	35	SBLOCCA ITALIA, ASSEGNATI I SCONTI SUL PATTO 2014	5

SICUREZZA STRADALE

La Repubblica	25	L'ULTIMA BATTAGLIA DELLA STRADA "CONTROMANO E IMPRUDENTI ANCHE I CICLISTI SONO UN PERICOLO"	6
La Repubblica	25	"ARROGANTI? UN PO' COSÌ RISCHIAMO DI FINIRE DALLA PARTE DEL TORTO"	7
La Repubblica	25	"ASSURDO ACCUSARCI LA VERA STRAGE IMPUNITA È QUELLA DEI MOTORI"	8

DEMOGRAFICI

Il Mattino	1, 2	SUD AL PALO. E NON SI NASCE PIÙ	9
La Repubblica	6, 7	IL SUD NON FA PIÙ FIGLI, MAI COSÌ POCHI DAL 1861	11
La Stampa	8	SUD A RISCHIO DESERTIFICAZIONE MAI COSÌ POCHI NATI DAL 1861	12

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	37	CITTÀ METROPOLITANA, LUNEDÌ IL DEBUTTO ZERO ALLEANZE: IL GOVERNO È UN REBUS	13
Italia Oggi	31	VINCOLI PAESISTICI., CON CONDONO PROCEDURA ORDINARIA	14
La Repubblica	23	"L'ECOMOSTRO VA DIMEZZATO" SUL LUNGOMARE DI SALERNO IL DIKTAT DELLA SOVRINTENDENZA	15

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Italia Oggi	35	DDL P.A. NEL VIVO	16
-------------	----	-------------------	----

NORMATIVA E SENTENZE

Il Sole 24 Ore	40	ANTI-CORRUZIONE, TRASPARENZA ANCORA IGNORATA NELLE REGIONI	17
Il Sole 24 Ore	42	PER DIFENDERE IL COMUNE BASTA LA PROCURA	18

TRIBUTI

Asfel		IMPUGNAZIONE DEGLI ATTI DEL CONCORSO	19
Corriere Della Sera	49	LA BEFFA DELLE TASSE SULL'IMMOBILE OCCUPATO	20
Il Mattino	32	VERGOGNA TARI, CALCOLI SBAGLIATI CENTINAIA IN FILA PER IL RECLAMO	21
Il Mattino	33	LE ASSOCIAZIONI «COSÌ È UN FISCO PATRIGNO CITTADINO SENZA TUTELE»	22
Il Mattino	33	IL COMUNE «GLI ERRORI CI SONO STATI ORA UN'INDAGINE INTERNA»	23
Il Sole 24 Ore	40	PAGA L'ALLEANZA TRA IL FISCO E I COMUNI	24
Italia Oggi	35	LOTTA EVASIONE BRICIOLE AGLI ENTI	25

FINANZA LOCALE

Il Sole 24 Ore	40	PISA, VALIDO LO SWAP DEXIA CREDIOP	26
----------------	----	------------------------------------	----

POLITICA

Metropolis	2	RETE DEI SINDACI: «ACQUA PUBBLICA GESTIONE AGLI ENTI»	27
------------	---	---	----

AMBIENTE

Il Mattino	35	I CAMION DEI RIFIUTI NON PARTONO PIÙ «VENTI GIORNI E SARÀ EMERGENZA»	29
Il Mattino - Caserta	39	RIFIUTI, ACCORDO CONAI-COMUNE «SARÀ ESEMPIO DI RICICLO VIRTUOSO»	30
Il Mattino - Caserta	47	RACCOLTA DIFFERENZIATA CAMPANIA BATTE TOSCANA	31

FORMAZIONE

Otto Pagine	10	INVESTIMENTO SUL FUTURO (QUELLO VERO)	32
-------------	----	---------------------------------------	----

La Regione

Piu Europa 23,4 milioni a quattro centri dell'hinterland

Sono stati sottoscritti ieri mattina dall'assessore regionale con delega agli Accordi di Programma Ermanno Russo e i sindaci di Acerra Raffaele Lettieri, Afragola Domenico Tuccillo (nella foto con l'assessore Russo), Casoria Vincenzo Carfora e il componente della Commissione straordinaria del Comune di Giugliano in Campania, Luigi Colucci, gli atti aggiuntivi al PIU Europa delle quattro città a nord di Napoli.

L'attività sinergica tra la struttura regionale dell'Assessorato all'Urbanistica e i Comuni ha consentito lo sblocco di ulteriori fondi a valere sia sulla deliberazione di Giunta regionale 118/2014 che frutto di economie maturate dalle città e riassegnate. In totale alle cinque città medie della provincia di Napoli, che rientrano nel Programma Integrato Urbano promosso dalla Regione per la rigenerazione dei 19 centri medi della Campania con popolazione superiore a 50 mila abitanti, vanno 23,4 milioni di euro.

Si tratta, nello specifico, di 4,6 milioni di euro per Acerra (3,4 milioni di economie e 1,2 quali risorse premiali), 5,5 milioni di euro per Afragola (1,1 quali economie maturate dalla città e riassegnate dalla Regione e 4,4 di risorse aggiuntive ai sensi della deliberazione di Giunta regionale 118/2014), 6 milioni di euro per Casoria, di cui 1,9 come economie e 4,1 di fondi premiali), 7,3 milioni di euro per Giugliano in Campania, di cui 2,7 di risorse frutto di economie e 4,6 di risorse aggiuntive).

Ad Acerra, i nuovi fondi serviranno a finanziare la strada di collegamento orientale-Spinello. Ad Afragola, le risorse regionali consentiranno invece la realizzazione di diverse opere: l'ampliamento e la riqualificazione della piazza intorno a Santa Maria d'Ajello; il parco pubblico cittadino e la riqualificazione di Piazza del Rosario; la creazione di un'isola della cultura ed il sistema delle corti urbane in via Gennaro Ciaramella e via Santa

Maria. Sempre ad Afragola, il riutilizzo consentito dalla Regione delle economie maturate sui progetti a valere sul Programma Operativo FESR 2007/2013, permetteranno di destinare ulteriori finanziamenti al Parco didattico educativo e al restauro della Casa comunale e della piazza antistante. A Casoria i fondi copriranno quattro nuovi progetti: adeguamento dello Stadio San Mauro; riqualificazione di via Ventotene; rilancio del complesso sportivo di via Duca D'Aosta; riqualificazione dell'ex area industriale Snaidero ad Arpino.

A Giugliano, infine, sono stati finanziati 12 progetti: tra gli altri la sistemazione stradale di via Carrafiello; rifacimento del manto stradale di Corso Campano, Via Spazzilli e Via I Maggio; realizzazione della piazzetta antistante alla Chiesa San Luca. Così il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro: «Grande attenzione e collaborazione con le amministrazioni comunali per i progetti di crescita e di sviluppo del territorio», conclude Caldoro.

Il programma Ue. Poletti: Calabria in forte ritardo

Garanzia giovani, impegnato solo un terzo dei fondi

Claudio Tucci
ROMA

Finora «sono stati impegnati 561 milioni» (sugli oltre 1,5 miliardi complessivi a disposizione di Garanzia giovani per il biennio 2014-2015); ma la programmazione attuativa nei territori va avanti a diverse velocità.

Solo 12 regioni (Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Lazio, Campania, Puglia, Sicilia, Sardegna, provincia autonoma di Trento) hanno pubblicato avvisi per misure dirette ai Neet; il Piemonte è in dirittura d'arrivo, mentre la Calabria è «in grave ritardo». I giovani registrati al programma Ue antidisoccupazione, partito in Italia il 1° maggio, sono 262.171 (al 23 ottobre), ma appena 62mila hanno fatto un primo colloquio con i servizi per l'impiego. Le opportunità di lavoro pubblicate sono 19.109, per un totale di 27.393 posti disponibili (il 71,6% delle occasioni è concentrata al Nord, il 14,6% al Centro, il 13,8% al Sud, solo lo 0,1% all'estero).

La fotografia sullo stato di avanzamento di «Youth Guarantee» è stata scattata, ieri, direttamente dal ministro, Giuliano Poletti, nel corso di un'audizione dinnanzi la commissione Lavoro del Senato, presieduta da Maurizio Sacconi.

A livello internazionale solo Italia e Francia hanno approvato piani attuativi di Garanzia giovani (gli altri Paesi sono indietro). Da noi, però, «la messa a punto» del programma viaggia a macchia di leopardo: «Alcune regioni sono più avanti perché disponevano già di piani territoriali per i giovani. Altre sono indietro». C'è poi il nodo dei centri per l'impiego, poco efficienti.

Il punto, ha ricordato Poletti, è che le risorse vanno impegnate entro il 2015. Poi possono essere spese nell'arco dei tre anni successivi. Finora sono stati impegnati circa 230 milioni per le misure nazionali (oltre 188 milioni per il bonus occupazionale e quasi 40 milioni per il servizio civile). Altri 70 milioni (nazionali) sono in corso d'impegno. Mentre le risorse, lato territori,

sono poco più di 260 milioni, il 22,01% degli 1,1 miliardi totali (al netto dei fondi per bonus occupazionale e servizio civile). Il ministero del Lavoro «sta operando a stretto contatto con le Regioni - ha detto il dg per le politiche attive, i servizi per il lavoro e la formazione, Salvatore Pirrone -. Da un lato, stiamo monitorando le iniziative già messe in campo, dall'altro cerchiamo di dare una spinta propulsiva». Del resto, gli iscritti a Garanzia giovani viaggiano al ritmo di 50mila giovani Neet al mese, e con i soldi attualmente a disposizione il servizio potrà essere garantito «potenzialmente a 4-500mila ragazzi».

«Il ministro ci ha dato l'immagine di un piano nazionale che solo alcune Regioni riescono in qualche misura a implementare, sia pure con un generale ritardo - ha commentato il giuslavorista, senatore di Sc, Pietro Ichino -. C'è il grave rischio che gran parte delle risorse messe a disposizione dall'Ue restino inutilizzate».

Fondi strutturali. Per Campania, Calabria e Sicilia risorse nazionali dimezzate per il 2014-2020 - Non ancora notificati a Bruxelles i Por delle tre Regioni

Scure sul cofinanziamento ai programmi Ue

Giuseppe Chiellino

MILANO

Oggi la Commissione europea metterà il timbro finale sull'Accordo di partenariato con l'Italia per la gestione dei fondi strutturali 2014-2020, ma i Programmi operativi (Por) di Campania, Calabria e Sicilia non sono ancora stati notificati a Bruxelles e sono, insieme a quello di una regione svedese, gli unici non ancora trasmessi agli uffici della Commissione. Quel che si sa già, però, è che nei tre programmi c'è scritto che il cofinanziamento nazionale per i prossimi sette anni sarà

dimezzato: dal 50 al 25% dell'importo che arriverà dall'Europa.

Per vie informali la decisione è già stata comunicata a Bruxelles, dopo che nei mesi scorsi il sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Graziano Delrio, aveva espresso l'intenzione di tagliare la quota nazionale per le cinque regioni del Sud (Puglia e Basilicata in aggiunta alle tre citate) con l'obiettivo di svincolare la spesa dei fondi europei dal cappio del Patto di stabilità interno che, bloccando il cofinanziamento, impedisce anche di spendere le risorse europee. Puglia e Basilicata, in realtà, non solo sono state più virtuose nella capacità di spesa ma sono state più rapide delle altre e, appena hanno capito le intenzioni di Delrio (anticipate dal Sole 24 ore ad agosto), si sono precipitate a completare i programmi operativi e a consegnarli a Bruxelles, bloccando - senza incontrare resistenze - il cofinanziamento al 50%. Il taglio, che non riguarda i programmi finanziati con il Fesr (aree rurali), è di circa 8 miliardi, di cui 3,4 alla Sicilia, 3,15 alla Campania e 1,5 alla Calabria. Le risorse, tuttavia, dovrebbero restare nella dotazione delle tre Regioni attraverso il Fondo sviluppo e coesione, secondo lo schema già utilizzato nel 2011 dall'ex ministro Fabrizio Barca. Ma su questo l'unica garanzia è rappresentata dalle rassicurazioni di Delrio.

Nel testo definitivo dell'Accordo di partenariato ci sono due importanti novità. La prima riguarda l'aumento delle risorse per lo sviluppo della banda larga (Obiettivo Tematico 2, in gergo OT2).

La Dg Connect che fa capo a Neelie Kroes, ha di fatto posto un veto chiedendo che fossero ripristinate se non aumentate le risorse per la banda larga e ultralarga, in linea con gli obiettivi di Europa 2020 (il 50% del territorio a 100 megabit e il resto a 30 megabit). Nella versione dell'Adp presentata a settembre dall'Italia, una parte delle risorse già previste era stata spostata altrove. La modifica imposta dagli uffici della Kroes raddoppia da 136 a 258 milioni le risorse Fesr per la rete e aumenta di 50 milioni quelle previste dal Fesr. In totale saranno 2,1 miliardi.

L'altra novità, sia pure attesa, è l'obbligo che ogni programma, nazionale o regionale, sia accompagnato da un Piano di rafforzamento amministrativo firmato dal ministro o dal governatore competente. Inoltre, è stato meglio specificato l'obiettivo competitività: una parte significativa dell'OT3 sarà legata alle strategie di specializzazione intelligente regionali/nazionali, mentre gli aiuti generici dovranno essere attuati con strumenti di ingegneria finanziaria per evitare gli aiuti diretti "non focalizzati", a pioggia.

 @chigi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parte da Venezia e Rovigo l'accorpamento delle Cciao

Inizia il processo di autoriforma delle camere di commercio, attraverso il primo e unico progetto di accorpamento delle camere di commercio di Venezia e di Rovigo. Nasce la camera di commercio, di Venezia Rovigo Delta-Lagunare. Con decreto del 23 ottobre 2014, il ministero dello sviluppo economico ha avviato su proposta delle due camere di commercio (Venezia e di Rovigo) interessate il processo di autoriforma. Dopo il via libera da parte della conferenza stato-regioni del 16 ottobre 2014, il decreto segna l'ultimo passaggio che mancava per chiudere l'iter di accorpamento tra i due enti, deliberato in contemporanea dai due consigli camerali in data 30 luglio 2014. Nominato un commissario ad acta, nella persona del segretario generale della Camera di commercio di Venezia, con il compito di adottare tutti gli atti necessari per l'avvio delle procedure di costituzione del consiglio della nuova Camera di commercio.

Quella appena istituita è la Camera di commercio più grande del Veneto, e una delle più grandi d'Italia, in termini di imprese (circa 132mila). Il provvedimento, inoltre, interrompe, a decorrere dalla data del medesimo decreto, le procedure di rinnovo dei rispettivi consigli avviate dalle camere di commercio di Venezia e di Rovigo rispettivamente in data 2 settembre 2014 e 9 settembre 2014.

L'iniziativa si inquadra nel processo di autoriforma del sistema che coinvolge in attività di razionalizzazione dell'organizzazione e contenimento dei costi già molti altri enti camerali su iniziativa dell'Unione italiana delle camere di commercio e costituisce nei fatti un'anticipazione di uno degli aspetti del processo di riforma avviato dal governo con la previsione già operativa di progressiva riduzione del diritto annuale a carico delle imprese e con la proposta di una delega legislativa. La concreta anticipazione del processo di riforma da parte del sistema camerale consente di anticiparne gli effetti positivi ed anche avere indicazioni utili ai fini della definizione e successiva attuazione dello stesso processo di riforma legislativa.

Cinzia De Stefanis

In *Gazzetta* il provvedimento di riparto di 175 milioni

Sblocca Italia, assegnati gli sconti sul Patto 2014

DI MATTEO BARBERO

Assegnata la prima tranches di deroghe al Patto 2014 previste dal cosiddetto decreto «Sblocca Italia» (dl 133/2014 su cui il governo ha incassato la fiducia la scorsa settimana) che è atteso giovedì al voto finale dell'aula di Montecitorio.

Il provvedimento di riparto, adottato dal Mef in data 10 ottobre 2014, è stato pubbli-

cato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 250 di lunedì scorso. Si tratta complessivamente di circa 175 milioni di «spazi finanziari» messi a disposizione degli enti territoriali dall'art. 6, comma 4, del dl 133/2014. La misura punta a sbloccare una parte dei debiti in conto

capitale certi liquidi ed esigibili al 31/12/2013 o per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro il predetto termine, nonché quelli che a tale data risultavano riconosciuti o riconoscibili.

Beneficiarie sono le amministrazioni che hanno presentato richiesta attraverso la piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti entro il 10 settembre scorso. Si tratta di spese ascrivibili ai codici gestionali Siope da 2101 a 2512 per gli enti locali e da 2101 a 2138 per le regioni, escluse le spese afferenti la sanità. La distribuzione è stata effettuata con criterio proporzionale: in totale, ai comuni sono andati circa 73 milioni, alle province circa 10 milioni e alle regioni poco più di 92 milio-

ni. I mandati dovranno essere emessi entro il prossimo 31 dicembre.

I numeri del riparto evidenziano la gravità dei problemi che il Patto pone in termini di ritardati pagamenti: a via XX Settembre, infatti, sono arrivate richieste per 1.072 milioni di euro (di cui 524 milioni dai comuni, 73 milioni dalle province e 475 milioni dalle regioni), per cui ciascun ente ha ricevuto solo una percentuale molto bassa (il 13,99%) della



somma di cui avrebbe necessità. Fa eccezione solo la regione Basilicata, che ha beneficiato di una quota riservata.

Come evidenziato da un recente report curato dall'Ance (l'Associazione nazionale dei costruttori edili), le maggiori criticità si

concentrano nel Lazio, in Campania e in Lombardia. A livello di comuni, quelli con maggiori pagamenti autorizzati (e quindi maggiori debiti) sono Napoli (che ha portato a casa circa 6,8 milioni), Salerno (3,2 milioni) e Benevento (2,8 milioni). In coda alla classifica un plotone di circa 50 enti, che si sono dovuti accontentare di un assegno di soli 1.000 euro cadauno.

È prevista anche una seconda tranches, che sarà assegnata entro il prossimo 15 marzo. Il relativo importo, originariamente fissato a 100 milioni, dovrebbe essere ridotto a 40 dalla prossima legge di stabilità. A beneficiarne saranno solo comuni e province e non più le regioni.

— © Riproduzione riservata — ■

Il caso

L'ultima battaglia della strada "Contromano e imprudenti anche i ciclisti sono un pericolo"

La polemica dopo la morte a Milano di una donna travolta da una bici Pisapia: "Serve più disciplina". La replica: noi e i pedoni vittime delle auto

LUCA DEVITO

MILANO. Sono croce e delizia del traffico in città. I ciclisti non inquinano, riducono gli ingorghi e obbligano gli automobilisti a rallentare. Ma sempre più spesso sono oggetto di critiche feroci per comportamenti ritenuti poco o per nulla rispettosi delle regole. Il fatto di cronaca più recente è la tragedia che, domenica scorsa, ha visto un ciclista investire una signora di 88 a Milano. La donna ha perso l'equilibrio ed è morta dopo aver battuto la testa. Un caso su cui non sono ancora state chiarite del

E intanto nel dibattito c'è anche chi torna a proporre l'obbligo di targa per le due ruote

tutto le responsabilità, ma che ha comunque dato il via alle polemiche. Per primo è stato il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, a rivolgere un appello direttamente a chi si muove in bicicletta: «Troppi ciclisti oggi pensano di passare col rosso, ma così mettono a rischio la propria incolumità e quella degli altri. Lo vedo tutti i giorni: vanno contromano. Ecco, questo è pericoloso».

In effetti, la crescita esponenziale delle due ruote in città — per la prima volta nel 2011 sono state vendute più



LA MANIFESTAZIONE
Un corteo di ciclisti per chiedere l'introduzione del limite di velocità a 30 km orari nelle città italiane

bici che auto — ha fatto aumentare anche le occasioni di conflitto. E ingrossato le fila del partito anti-bici, che invoca più sanzioni e forme di controllo per chi pedala. Per esempio, c'è chi chiede di rendere i ciclisti sempre identificabili: «Bisogna obbligarli a munirsi di un contrassegno di identificazione visibile a distanza — ha spiegato Achille Colombo Clerici, presidente di Assoedilizia — perché ogni mezzo di trasporto deve essere munito di targa quando circola». Spesso nel mirino finiscono alcuni comportamenti — pedalare sui marciapiedi, passare con il rosso, andare contromano —, e non mancano le polemiche contro le piste ciclabili: da Napoli a Treviso, comitati di residenti e ne-

gozianti raccolgono firme per chiedere che non ne siano più costruite. Sempre a Milano, un'insolita alleanza tra tassisti e tranvieri ha chiesto di aumentare i controlli contro i ciclisti che entrano nelle corsie preferenziali per bus e taxi: «Sono un pericolo prima di tutto per se stessi — ha sottolineato Pietro Gagliardi, dell'Unione Artigiani Taxi — dovrebbero essere estromessi dalle corsie preferenziali che sono a scorrimento veloce».

Le critiche arrivano anche dalla rete, dove sempre più spesso blogger e gruppi su social network si lasciano andare a commenti che scadono nella violenza verbale. Nelle settimane scorse, è saltato fuori il caso del gruppo Facebook che istigava a «investire i ciclisti che non usano la pista ciclabile». La pagina è stata chiusa dopo le polemiche, quando aveva già raggiunto oltre tremila like. Violenza, e non solo verbale, si è vista invece a Catania, dove a metà ottobre un ciclista è stato aggredito da alcuni gestori di camionbar sul lungomare cittadino con calci e pugni, durante la domenica senz'auto voluta dal sindaco Enzo Bianco. Motivo? Attriti tra i ciclisti e una manifestazione di commercianti contrari all'iniziativa pro-bici.

Contro la rabbia e l'emotività scatenati da un incidente come quello di Milano, c'è però anche chi richiama alla calma. E a ragionare con statistiche (reali) alla mano: «Quello di Pisapia è un appello giusto e legittimo — spiega Alberto Fiorillo, promotore della campagna #Salvaiciclisti, nata sul web dall'iniziativa di blogger e associazioni per aumentare la sicurezza dei ciclisti sulle strade italiane — ma mi piacerebbe che i sindaci delle grandi città e i presidenti delle regioni facessero dieci appelli analoghi ogni volta che sulle strade muoiono ciclisti e pedoni a causa di incidenti con le auto. Quello è un bilancio drammatico: ogni anno sulle nostre strade registriamo 4 mila morti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA 1 / LO SCETTICO**“Arroganti? Un po’
Così rischiamo di finire
dalla parte del torto”**

MILANO. Ercole Giammarco è consulente per il mondo della mobilità sostenibile e promotore delle manifestazioni Cyclopride day in varie città italiane.

Che cosa pensa del comportamento di chi pedala sulle nostre strade?

«Noi ciclisti in Italia stiamo diventando antipatici e arroganti. Ci sentiamo liberi di non rispettare le regole e sempre più spesso ci tiriamo addosso critiche che arrivano anche da persone serie e colte. Da noi chi va in bicicletta si fregia di essere particolarmente civile, ma poi si comporta da arcitaliano».

E come si fa a cambiare?

«Prima di tutto i cittadini vanno informati. Chi si muove in bicicletta deve sapere quali sono le regole e cosa può fare o non fare. È educazione civica e bisognerebbe partire dalle scuole...».

E una volta informati i cittadini?

«Chi sbaglia deve essere sanzionato.

C'è poco da fare, nei Paesi dove c'è tolleranza zero, come la Svizzera, i ciclisti sono educati e rispettosi».

Lei ha scritto un libro, *Andare in bici — le ragioni del pedalare*, schierato dalla parte dei ciclisti. Ora non teme di essere criticato dal popolo delle due ruote?

«Al contrario. La maggior parte dei ciclisti la pensa proprio come me».

(l. d. v.)

**IL CONSULENTE**

Ercole Giammarco, consulente e organizzatore di eventi per la mobilità sostenibile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA 2 / LA PASDARAN**“Assurdo accusarci
la vera strage impunita
è quella dei motori”**

MILANO. Giulietta Pagliaccio è presidente della Federazione amici della bicicletta (Fiab).

Che cosa pensa dell'appello del sindaco di Milano dopo quanto accaduto domenica?

«Che in queste circostanze il pensiero debba andare prima di tutto alla famiglia della vittima, a cui va il mio cordoglio personale e di tutta la Fiab. Dopodiché, certe dichiarazioni dopo gli incidenti milasciano sempre un po' perplessa».

Perché?

«Credo sia profondamente sbagliato fare distinzioni tra buoni e cattivi a seconda del mezzo che si usa. Esistono persone più o meno rispettose, sagge, educate, responsabili in qualsiasi categoria».

Quindi Pisapia ha sbagliato?

«Sottolineare che questo dramma sia causato dalla bicicletta, mi sembra fuori luogo. Anche perché se andiamo a vedere le statistiche dei morti in strada, purtroppo, sono a netto sfavore dei ciclisti. Mi piacerebbe che su questi temi ci fosse qualche esternazione in meno e qualche iniziativa in più per ridurre la velocità delle auto in città».

Il sindaco di Milano però negli ultimi anni si è impegnato per favorire la ciclabilità.

«Certo, e gli va riconosciuto. Ma si può fare ancora molto».

(l. d. v.)

**L'ATTIVISTA**

Giulietta Pagliaccio, presiede la Federazione amici della bicicletta

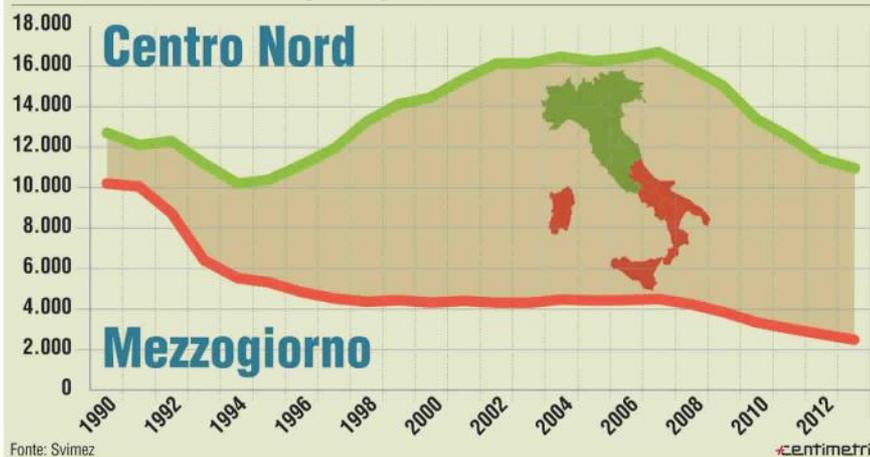
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto: peggiorano tutti gli indicatori economici. Manovra, arriva il via libera dell'Unione Europea

Sud al palo. E non si nasce più

Il grido dall'allarme Svimez: i morti sorpassano i neonati, crollano Pil e investimenti

Gli investimenti in opere pubbliche



la caduta di sette punti di percentuale prevista nel 2014 farà seguito, sempre a livello di previsione, una variazione positiva nel 2015 sia pure di modesta entità: si parla di due decimi di punto percentuale ma è un segnale importante perché di fatto interromperebbe la contrazione avviata dal 2011. Insomma, mentre il centro-nord inizia a rivedere la luce, il mezzogiorno sarà ancora in recessione: e faranno otto gli anni consecutivi di crescita negativa, un primato europeo.

2

Investimenti ko:
-4,2% nel 2014
-1,6% tra un anno

Sono gli investimenti la chiave di lettura più autentica della crisi del Sud e del divario. Basta dare un'occhiata al grafico pubblicato in questa pagina per rendersene conto. In 20 anni la tendenza a puntare su quella che ieri il presidente della Svimez Adriano Giannola ha chiamato la «locomotiva Nord» emerge in tutta la sua evidenza. E ancora una volta spostando lo sguardo a ciò che sarà nell'immediato futuro, la prospettiva non cambierà. Le previsioni rafforzano infatti la doppia velocità dello sviluppo in Italia: perché è vero che a fine 2014 sarà negativo anche il dato degli investimenti del centro-nord (meno 1,5%) ma tra un anno in quell'area del Paese la spinta tornerà ad essere positiva. Piuttosto invece lo scenario del Sud: nell'anno in corso il processo di accumulazione dovrebbe conoscere un ulteriore pesante calo pari a oltre quattro punti percentuali (meno 4,2%) e la tendenza proseguirà anche nel 2015 con una riduzione d'intensità pari all'1,6%. Meno forte, certo, ma pur sempre negativa. E senza la spinta degli investimenti, pubblici e privati, sarà letteralmente impossibile risalire la china come la storia di omologhe regioni europee dimostra.

3

177mila nati: il minimo storico dall'Unità d'Italia

Sul piano mediatico è forse il dato che fa più impressione, che colpisce maggiormente l'immaginario collettivo. Non è nuovo, per la verità, ma come si dice fa comunque notizia. Perché il 2013 è stato il secondo anno consecutivo nel quale il numero dei nati nelle regioni del Sud è stato inferiore a quello dei decessi. Anzi, lo scorso anno si è raggiunto il minimo storico: appena 177mila nati, il valore più basso dall'Unità d'Italia (1861). Nel

Nando Santonastaso

Scritto su tutti i fronti, il Sud. Persino su quello che fino a un recente passato sembrava un suo punto forte, la natalità. Per il secondo anno consecutivo i decessi hanno superato le nascite a riprova del fatto che siamo ormai di fronte ad una desertificazione demografica che rischia in pochi decenni di ridurre di ben 4 milioni gli abitanti del Mezzogiorno.

ROMA. Il divario di sviluppo tra Nord e Sud in termini di prodotto pro capite è una delle cose che colpisce di più nella lettura dei dati del Rapporto Svimez presentato ieri al tempio di Adriano a Roma: che esistesse era in fondo noto ma nessuno aveva immaginato che potesse allargarsi pure in presenza di una diminuzione della popolazione meridionale: nel 2013 è tornato ai livelli di dieci anni prima, con un differenziale negativo di oltre 43 punti percentuali. Come dire, il tempo è trascorso invano. E continuerà così anche per il prossimo biennio: come anticipato dal Mattino, il Pil del Sud decrescerà nel 2014 dell'1,5% e dello 0,7% nel 2015 mentre il Paese tornerà a crescere.

Impietoso ma vero e scientificamente inoppugnabile il rapporto 2014 curato dalla Svimez, forse l'ultima bandiera credibile sul piano della ricerca e dello stimolo alla riflessione che il Meridione prova a sventolare di fronte all'indifferenza o, peggio, alla rassegnazione di tanti, troppi interlocutori, politici e istituzionali. Drammatiche le cifre che raccontiamo in questa pagina. Attenzione, non sono i dati del 2013, ormai noti e in fondo già metabolizzati dopo le anticipazioni di luglio: sono le previsioni di ciò che accadrà

tra il 2014 e il 2015. E nessuna di esse invoglia all'ottimismo. Nessuna di esse smentisce il divario che ormai in Italia si è consolidato, con il centro-nord che riparte e il Sud che resta fermo, anzi arretra, spettatore forse persino sgradito di dinamiche che non lo sfiorano nemmeno. Il governo, lo ha detto con chiarezza il sottosegretario Delrio, non si è arreso: l'Italia, ha detto, sarà ciò che il Mezzogiorno sarà. Sono le stesse parole pronunciate più di 150 anni fa da Mazzini che di sicuro meridionale non era: il fatto che siano ancora attuali dimostra che forse la scommessa non è ancora persa.

1

583mila posti di lavoro persi in appena 6 anni

Dei circa 985mila posti di lavoro persi in Italia negli ultimi sei anni a causa della crisi, ben 583mila sono nel Sud. L'impatto della caduta occupazionale è stato così forte da provocare un crollo dei consumi delle famiglie meridionali di quasi 13 punti percentuali (-12,7%), di oltre due volte maggiore di quello registrato nel resto del Paese (-5,7%). La tendenza proseguirà anche nel 2015: i consumi finali interni meridionali, dicono le previsioni della Svimez, dovrebbero diminuire dello 0,6% nel 2014 e dello 0,2% l'anno prossimo rispetto a una variazione positiva dello 0,1% e dello 0,4% nel centro nord. La dicotomia si rafforza anche sui numeri dell'occupazione: nel Sud in entrambi gli anni coperti dagli analisti dell'Associazione, si dovrebbe registrare un'ulteriore contrazione nei volumi di occupazione pari a meno 1,3% nel 2014 e a meno 0,8% nel 2015. Nel centro-nord, al contrario, al-

centronord i 338mila nati non sono comunque tantissimi ma restano abbondantemente superiori ai 288mila del 1987 quando in quelle regioni fu toccato il minimo storico. Negli ultimi 50 anni il Sud ha continuato a perdere popolazione, anno dopo anno, diversamente dal Nord dove, dopo il picco negativo del quinquennio 1985-1989, la popolazione aveva ricominciato a crescere prima di rallentare dal 209. Nel 1861 al Sud nascevano 331,1 mila bambini, nel Nord 441,9mila: per la Svimez il tracollo dell'area meridionale è il risultato inevi-

tabile «di un aggiustamento alle situazioni socio-economiche e la reazione alle aspettative puntualmente disattese in special modo negli ultimi decenni». Difficile trovare spiegazioni più convincenti.

4

1,36 figli a donna mentre al Nord siamo a 1,46

Restiamo sul tema perché c'è un dato che va ancora analizzato: i numeri della Svimez mostrano una società, quella meridionale, nella quale un'intera generazione non è mai nata e i giovani nati vivono una condizione di marginalità: «Non studiano né si formano in altro modo e per coloro che desiderano intraprendere un dignitoso percorso formativo, professionale o intellettuale, non resta nella maggior parte dei casi che la via dell'espatrio». Ormai al Sud la fecondità femminile è giunta a quota 1,36 figli per donna, ben distante - spiega efficacemente il Rapporto, «dal livello di sostituzione che garantisce la stabilità demografica, pari a 2,1 nati per coppia, e perfino inferiore a quello del centronord (1,46 figli per donna) dove la ripresa della natalità è stata favorita anche dai livelli riproduttivi delle donne straniere».

5

Al Sud 717mila immigrati al Nord 4 milioni

Fermiamoci agli immigrati. Perché c'entrano e non poco proprio loro, gli immigrati, nella chiave di lettura dei fenomeni demografici di cui il Rapporto si occupa. Nel 2013 i residenti stranieri in Italia erano oltre 5 milioni, quasi 900 mila in più dell'anno precedente e rappresentano ormai l'8,2% della popolazione complessiva. Ma di essi ben 4 milioni e 200mila vivono nel centronord (sono il 10,8% della popolazione complessiva dell'area) mentre al Sud sono solo 717mila. Dice la Svimez: «La minore capacità di attrarre immigrati dall'estero da parte delle regioni meridionali rispecchia la persistenza del gap tra le due macroaree nel grado di sviluppo economico». È un dato importante perché riflette ormai una tendenza del nostro Paese: nel decennio 2001-2011 la popolazione italiana è cresciuta del 4,2%, un tasso che non si registrava dagli anni '70 dello scorso secolo. Ma mentre al centronord la crescita è arrivata al 6,3%, nel Sud si è fer-

mata allo 0,4%. Dal momento che la spinta alla natalità è arrivata soprattutto dall'immigrazione, si intuisce che al Sud la prospettiva è anche sotto questo versante assai negativa. Gli immigrati stranieri nel Mezzogiorno non vogliono restarci a riprova della pessima attrattività del territorio. E alla fine anche questo elemento

contribuirà a produrre lo scenario già anticipato da Svimez e Istat lo scorso anno: lo tsunami demografico cioè che nel giro di 50 anni vedrà ridursi di 4,2 milioni di abitanti la popolazione del Mezzogiorno. Già, proprio lo stesso numero di persone che al contrario si sono insediate in questi anni al Nord: parlare di una casualità è decisamente fuori luogo.

6

Il 13% di famiglie ha meno di mille euro al mese

La povertà, o meglio l'esplosione della povertà, è l'altro grande tema del Rapporto. «Ciò che colpisce - scrive la Svimez - è il rapido approfondimento della gravità del fenomeno nel Mezzogiorno dove il numero di famiglie assolutamente povere è aumentato nei sei anni della recessione di quasi due volte e mezzo a fronte di poco meno del raddoppio nel resto del Paese». È cresciuta soprattutto la povertà delle famiglie composte da uno o due nuclei: già, anche il fenomeno della ricom-

posizione dei nuclei familiari, una delle conseguenze della lunga crisi, non ha dato risultati positivi. Con meno di mille euro al mese vivono, o meglio cercano di farlo, un numero di famiglie tre volte più grande del Nord (il 13,4% contro il 5%).

7

37,4 addetti all'industria: al Nord 93,9

La crisi dell'industria manifatturiera sembra quasi inarrestabile. Date un'occhiata a questi dati: la riduzione del peso del settore industriale nel Mezzogiorno ha prodotto un calo degli addetti impressionante, passando dai 43,6 per mille abitanti del 2008 agli attuali 37,4. Al Nord dove pure la crisi non è stata indolore, nello stesso arco di tempo si è scesi da 106,2 a 93,9 addetti. Al di là degli effetti occupazionali, questi numeri dimostrano che l'incidenza dell'industria manifatturiera sul valore aggiunto dell'economia meridionale si è talmente ridotta da diventare quasi insignificante. Non a caso è pro-

prio il rilancio di questo settore una delle priorità indicate ieri dalla Svimez per ricostruire una politica di sviluppo per il Sud. Per farlo, dicono i ricercatori dell'Associazione, occorre però una forte politica di ripristino su scala nazionale degli investimenti, e siamo al punto di partenza. Ma con una chiave di lettura diversa: serve, dice la Svimez, soprattutto una «lo-

gica di sistema» «sia dal punto di vista dei soggetti che dei territori che richiede investimenti strategici anche a redditività differita e una progettazione a lungo termine». Non è una proposta semplice ma forse, al punto in cui il Sud è stato trascinato, è l'unica da prendere in esame. Sul serio.

8

Infrastrutture e risorse: al Sud appena il 12,6%

Il nodo infrastrutturale, raccontato in questi giorni dal Mattino, non ha quasi bisogno di ulteriori commenti. Ne parla anche il Rapporto Svimez che pure valuta positivamente lo «Sblocca Italia». Svimez parla di «una programmazione che con il passare del tempo non è stata integrata e adeguata oltre che di una pianificazione di risorse che vede nelle aree meridionali una netta prevalenza di quelle pubbliche: su poco meno di 26 miliardi e mezzo di finanziamenti privati, circa l'87% è destinato a opere Cipe nel centronord mentre nel Mezzogiorno è appena il 12,4%». Cosa vuol dire? Che si continua a sperare negli investimenti pubblici per completare una dotazione di infrastrutture che sicuramente non è adeguata alle esigenze di sviluppo del territorio: ma qui tornano in ballo le cifre e i grafici del sostegno della spesa pubblica alle opere pubbliche del Sud. E l'andamento è eloquente: il Nord ha occupato la maggior parte di quelle risorse, al Sud sono rimaste le grandi idee (la linea ferroviaria ad alta capacità Napoli-Bari: ma da quanti anni se ne parla?) e una serie infinita di polemiche (quasi tutte concentrate sui ritardi della Salerno-Reggio Calabria). Troppo poco, non vi pare?

9

15 miliardi di fondi Ue ancora non spesi

I fondi europei, sempre loro, ancora loro: impossibile non parlarne, lo ha fatto anche la Svimez. Ma stavolta non tanto per dire che bisogna spenderli ma per puntare l'indice e accusare l'Unione europea: perché l'Italia continua a pagare il dazio di dover sostenere i Paesi dell'Est che speculano sul minor costo del lavoro e i vantaggi fiscali e ricevono gli stessi finanziamenti dell'Ue? Già, perché?

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO/ LO SVIMEZ SEGNA LA CADUTA DEMOGRAFICA CONSEGUENTE ALLA DESERTIFICAZIONE INDUSTRIALE

Il Sud non fa più figli, mai così pochi dal 1861

Tra il 2008 e il 2013 i redditi sono crollati del 15%, si sono persi 800.000 posti

ROSARIA AMATO

ROMA. Non sarà il riscaldamento globale a spopolare il Sud. La desertificazione è già cominciata, ma non è colpa del caldo: nel 2013 nel Mezzogiorno le morti hanno superato le nascite, ormai al minimo storico, 177.000, il numero più basso dal 1861. Un bilancio in rosso per il secondo anno consecutivo, era successo solo nel 1867 e nel 1918, alla fine di due guerre epocali. Di epocale ora ci sono solo la povertà, cresciuta di due volte e mezzo negli ultimi sei anni, e la disoccupazione, che se si considerano anche gli inattivi supera il 30%, con stipendi che per un decimo delle famiglie non arrivano a mille euro al mese. Chi può scappa: negli



ultimi 20 anni sono emigrati dal Sud al Centro-Nord 2,3 milioni di persone, 116.000 solo l'anno scorso. Fugge soprattutto chi ha maggiori prospettive: tra il 2007 e il 2012 il numero dei migranti laureati è aumentato del 50%. Mentre al Sud si concentrano due milioni di Neet, oltre la metà dei 3.593.000 rilevati in Italia nel 2013. Dal Rapporto Svimez 2014 sull'economia del Mezzogiorno emergono due Italie forse mai state così lontane: «L'economia italiana vive il paradosso di avere da un lato aree forti in grado di competere con le economie maggiori del continente e dall'altro di far competere invece il Mezzogiorno con le aree marginali d'Europa». Qualche dato: se al Sud un terzo degli individui è a rischio povertà, il

tasso del Centro-Nord si ferma al 12,1%. Il Pil: nel 2013 al Sud è crollato del 3,5% contro il meno 1,4% del Centro-Nord. E quest'anno la previsione di un calo dello 0,4% riflette una stazionarietà del Centro-Nord contro una flessione dell'1,5% del Sud.

Tra il 2008 e il 2013 nel Mezzogiorno i redditi sono crollati del 15% e si sono persi 800.000 posti di lavoro. Nel solo 2013 i consumi si sono ridotti del 2,4% ma anche le esportazioni sono scese dello 0,6%. Sfolgiando pagina per pagina l'accurata analisi della Svimez sono pochissimi gli elementi positivi che emergono: tra tutti, sembra interessante l'agricoltura biologica, che occupa una percentuale tripla del suolo rispetto al Centro Nord, con il 58% delle aziende

che dichiara redditi superiori ai 25.000 euro annui. Ma è troppo poco in un'area in cui la riduzione cumulata degli investimenti negli ultimi sei anni è arrivata al 33%. Le previsioni parlano di altri due anni di recessione per il Sud, mentre per il Centro-Nord la ripresa dovrebbe arrivare già l'anno prossimo. «Per il Sud dobbiamo fare le stesse cose che la Germania ha fatto per le regioni dell'ex Ddr dopo il crollo del muro», dice il sottosegretario alla presidenza del consiglio Graziano Delrio. Ma bisogna fare presto: senza alcun intervento il Sud è destinato a perdere 4,2 milioni di abitanti nei prossimi 50 anni, mentre il Centro-Nord ne guadagnerà 4,6. Uno «tsunami dalle conseguenze imprevedibili», e forse irreversibili.

Il Sud a rischio desertificazione Mai così pochi nati dal 1861

Il rapporto Svimez: la recessione dura dal 2008, ogni anno emigra un'intera città
Nel solo 2013 persi 282 mila posti di lavoro. La Calabria è la regione più povera

FLAVIA AMABILE
ROMA

Desertificazione umana e industriale. Parola orribile ma drammaticamente vera per raccontare il Sud del XXI secolo. È un Sud che non lascia alternative: si emigra a città intere ogni anno, solo nel 2013 sono andati via 116mila abitanti, come se tutti gli abitanti di città come Terni, Bolzano o Vicenza avessero deciso di andare altrove. Chi resta non fa figli, e di anno in anno diventa sempre più povero. È la difficile realtà che emerge dalla lettura del Rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno 2014 presentato ieri. E dal governo il ministro per gli Affari Regionali Maria Carmela Lanzetta chiede un'inversione di rotta. «Meno assistenzialismo», migliore uso dei fondi europei e maggiore «determinazione» perché «senza il Sud l'Italia non riparte». E il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio ammette che la strada seguita finora non è quella «giusta» ma assicura: «stiamo lavorando» con la speranza che «il Meridione diventi quello che per la Germania è stata la Germania dell'Est».

Nel 2013 i nati nel Sud hanno toccato il minimo storico, il valore più basso dal 1861. È più frequente morire che nascere in questo Sud che, invece, ha sempre avuto nei figli un valore ed una sua caratteristica rispetto al Nord. È accaduto solo in due casi: nel 1867 e nel

1918, vale a dire alla fine della terza guerra d'Indipendenza e della Prima guerra mondiale ma anche in coincidenza con l'esplosione della pandemia di Spagnola che uccise milioni di persone in Europa. Secondo lo Svimez siamo alla vigilia di uno «stravolgimento demografico, uno tsunami dalle conseguenze imprevedibili, destinato a perdere 4,2 milioni di abitanti nei prossimi 50 anni, arrivando così a pesare per il 27% sul totale nazionale a fronte dell'attuale 34,3%».

La Calabria è la Regione più povera d'Italia con un Pil pro capite che nel 2013 si è fermato a 15.989 euro, meno della metà delle Regioni più ricche come Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Lombardia. Al Sud i più ricchi sono gli abruzzesi con 21.845 euro di Pil. In media le regioni del Sud hanno un Pil pro capite di 16.888 euro, quasi la metà della media del nord di 29.837 euro. Per il Sud è il settimo anno di recessione con un calo dell'1,5% del Pil, mentre al Centro Nord la situazione è stazionaria. E, comunque, lo Svimez non prevede nulla di buono nemmeno per il 2015, quando al Sud dovrebbe esserci ancora un calo dello 0,7% mentre al Centro Nord si dovrebbe tornare in positivo con l'aumento dell'1,3%.

A lavorare è una donna su cinque, il 21,6% delle donne sotto i 34 anni ha un'occupazione mentre sono più di 4 su 10 al Nord e più di 5 su 10 nell'Europa a 27 Stati. E, comunque, anche quando lavorano le donne devono sapersi accontentare. Dal 2008 al 2013 le professioni qualificate femminili sono

scese dell'11,7%, mentre sono aumentati del 15% i posti di lavoro nelle professioni poco qualificate.

L'economia è in forte difficoltà. Domanda interna e consumi sono in calo del 2,4%, gli investimenti hanno perso il 5,2% e i posti di lavoro il 3,8%. Tra il 2008 e il 2013 i redditi al Sud sono crollati del 15%. La conseguenza più immediata è l'aumento della povertà. Le famiglie assolutamente povere sono cresciute oltre due volte e mezzo, da 443mila (il 5,8% del totale) a 1 milione 14mila (il 12,5% del totale), cioè il 40% in più solo nell'ultimo anno. E dal 2008 al 2012 sono aumentate del 7% le famiglie in stato di «deprivazione materiale severa», cioè che non riescono a pagare l'affitto o il mutuo o a fare un pasto di carne o pesce ogni due giorni. In Italia oltre due milioni di famiglie si trovavano nel 2013 al di sotto della soglia di povertà assoluta, equamente divise tra Centro-Nord e Sud (1 milione e 14mila famiglie per ripartizione), con un aumento di 1 milione 150mila famiglie rispetto al 2007.

Tra il 2008 e il 2013, 985mila persone hanno perso il posto di lavoro in Italia e più della metà, 583mila, sono residenti nel Mezzogiorno. Nel Sud, pur essendo presente appena il 26% degli occupati italiani si concentra il 60% delle perdite determinate dalla crisi. Nel solo 2013 sono andati persi 478mila posti di lavoro in Italia, di cui 282mila al Sud. Di conseguenza gli occupati del Sud per la prima volta nella storia sono 5,8 milioni, il livello più basso almeno dal 197, anno da cui sono disponibili le serie storiche basi di dati.

Città metropolitana, lunedì il debutto zero alleanze: il governo è un rebus

Il retroscena

Annunciati gruppi separati Pd e arancioni più lontani Forza Italia: nessun patto

Lunedì il battesimo della Città metropolitana, alle 11 nella storica sala di Santa Maria la Nova si riunirà per la prima volta il Consiglio metropolitano. La convocazione è stata fatta dal facente funzione sindaco e anche sindaco metropolitano, Tommaso Sodano, atteso che come è noto Luigi de Magistris è sospeso dalle sue funzioni. Sodano a Santa Maria la Nova non è una novità, ha frequentato da consigliere e da assessore la Provincia per 7 anni. Ha aspettato i 20 giorni - come da legge dalle elezioni - prima di fare la convocazione nella speranza che potesse cambiare qualcosa per l'ex pm. Un segnale di vicinanza al sindaco sospeso non di poco conto quello di Sodano. In effetti, se il Tar domani dovesse decidere in maniera positiva per de Magistris, lunedì sarebbe lui a presiedere il primo consiglio metropolitano.

Come stanno le cose dopo le elezioni? All'ordine del giorno della prima seduta ci sono «comunicazioni del facente funzione, proclamazione degli eletti» e il classico «varie ed eventuali». Politicamente si riparte dal 12 a 12 fra centrodestra e centrosinistra e con un consiglio metropolitano senza alleanze e senza partiti o gruppi di maggioranza. Nella sostanza sfilacciatissimo e privo di bussola. C'è chi guarda, tuttavia, il bicchiere mezzo pieno. Cosa significa? Trattandosi di una fase costituente, bisogna mettere mano allo statuto, sarebbe un bene la mancanza di blocchi monolitici a decidere per tutti. Questa la composizione: nel

centrodestra Forza Italia conta 7 seggi, l'Ncd 4 e Fratelli d'Italia 1. Dall'altra parte il Pd 7 seggi e la lista arancione che fa capo a de Magistris «Città metropolitana bene comune» 5 seggi. Dodici è il numero magico di questa assemblea nuova di zecca, perché 12 sono i consiglieri comunali di Napoli che ne fanno parte, e questo la dice lunga sul peso del capoluogo,

con de Magistris sarebbero addirittura 13 visto che Sodano non può votare.

«Sono preoccupato - esordisce Antonio Pentagelo, presidente uscente della Provincia e primo eletto in Forza Italia - possiamo decidere di fare lo statuto più bello del mondo ma se non ci dicono quali sono le nostre funzioni e che fondi abbiamo a disposizione sarà solo un esercizio dialettico, tocca al governo dirci cosa fare. Sul fronte politico non ci sono alleanze, Fi farà il suo gruppo». Pentagelo una buona notizia però ce l'ha: «Riusciremo ad approvare il bilancio 2014, devo ringraziare la Madonna di Pompei e non Renzi: gli 8 milioni che ci mancavano per sostenere i disabili, pagare lo Ctp e il salario accessorio ai dipendenti sono arrivati grazie a una causa vinta dall'ente contro terzi, non per il sostegno del governo». Rimando nel centrodestra l'Ncd è sulla stessa lunghezza d'onda: «Noi faremo il nostro gruppo - spiega Marco Mansueto - lo statuto è la prima cosa da fare per trovare convergenza sul programma con le forze presenti in aula e quelle non presenti con M5s e Sel. Per il resto poi si vedrà, non si sa nemmeno se i gruppi sono previsti per il Consiglio metropolitano, altro che alleanze». Mimmo Tuccillo, sindaco di Afragola ed eletto del Pd spiega: «Nessuna alleanza con nessuno, il Pd va con il proprio gruppo in aula e con l'idea di un confronto a tutto campo perché si tratta di affrontare la fase costituente». In alto mare e in attesa di buone notizie dal Tar quelli della lista arancione, dal giorno delle elezioni non si sono mai riuniti.

lu.ro.

Vincoli paesistici, con condono procedura ordinaria

I passaggi procedurali del vincolo paesistico restano quelli della procedura ordinaria. Soprattutto il vista del condono. Nel periodo transitorio (fino al 31 dicembre 2009), inoltre, questi si articolavano nel parere di compatibilità espresso dagli uffici comunali (avente funzione di autorizzazione paesistica postuma) e nel controllo di legittimità della Soprintendenza. A stabilirlo, i giudici della prima sezione del Tar Lombardia, sezione distaccata di Brescia, con sentenza n. 992 dello scorso 15 settembre.

I giudici bresciani hanno osservato che secondo un orientamento giurisprudenziale (Tar Brescia, prima sezione, 4 ottobre 2010, n. 3726) è necessario assicurare le garanzie procedurali, in particolare, per evitare annullamenti adottati solo in via cautelativa nei casi dubbi (ad esempio, a fronte di difficoltà di interpretazione dell'intervento edilizio o per insufficienza della documentazione allegata), ammettendo, parallelamente, la prova di resistenza prevista dall'art. 21-octies, comma 2, secondo periodo della legge 241/1990.

Un altro orientamento (v. Cds Sez. VI, 9 luglio 2013

nea che il controllo di legittimità esercitato dalla Soprintendenza ai sensi dell'art. 159 comma 3 del dlgs 42/2004 (nel regime transitorio) è rigidamente contenuto nei termini assegnati e, dunque, incompatibile con un'ampia interlocuzione con i privati. Questi ultimi sono informati soltanto della trasmissione alla Soprintendenza del provvedimento comunale contenente la valutazione paesistica e, dunque, sanno che entro un breve termine vi sarà certezza giuridica sull'ammissibilità

(e nello specifico sulla sanabilità) dell'intervento edilizio.

I giudici amministrativi lombardi hanno, inoltre, evidenziato che «nel caso di abusi realizzati in aree vincolate, l'art. 32, comma 1, della legge 28 febbraio 1985 n. 47, subordina il condono al parere favorevole delle amministrazioni preposte alla tutela del vincolo». La formula usata dal legislatore è generica, in quanto ha la funzione di richiamare la disciplina di settore relativa a ogni particolare tipologia di vincolo.

«Il fine della norma», continuano i giudici, «è evidentemente quello di sottoporre le opere abusive a una valutazione di compatibilità con i vincoli esistenti in una determinata zona. L'esito favorevole di tale valutazione implica il rilascio di un'autorizzazione postuma con effetto sanante, ferma restando la necessità di versare le somme stabilite dall'amministrazione a titolo di indennizzo per l'originaria violazione del vincolo».

Maria Domanico

Il caso

“L’ecomostro va dimezzato” sul lungomare di Salerno il diktat della sovrintendenza

L’edificio sotto sequestro dovrà ridurre l’altezza e cancellare le torri
Il sindaco De Luca, grande sponsor del cantiere, venerdì in Tribunale

FRANCESCO ERBANI

L CRESCENT perde pezzi. Perde due o tre metri in altezza — verranno segati —, non avrà né le due torri previste all’estremità della mezzaluna né l’edificio a trapezio che sarebbe sorto al suo fianco. Sono le prescrizioni dettate dalla Soprintendenza di Salerno per il contestatissimo palazzo a semicerchio che sta sorgendo sul lungomare della città campana, firmato dal catalano Ricardo Bofill. Un ecomostro, per Italia Nostra. Un capolavoro, invece, per il sindaco Vincenzo De Luca, che all’edifi-

Viene consentita la prosecuzione dei lavori solo se la struttura sarà ridimensionata

cio lega il suo nome e la candidatura alla presidenza della Regione. Ma all’inizio di questa tumultuosa avventura edilizia chiese che le sue ceneri, il più tardi possibile, venissero collocate in un’urna nella piazza davanti al Crescent.

Il parere della Soprintendenza è la tappa di una vicenda che si trascina da anni. Attualmen-

te il cantiere è sotto sequestro da parte del Tribunale, dove venerdì si svolgerà l’udienza preliminare a carico di De Luca e altre 22 persone, fra le quali i suoi assessori e l’ex soprintendente: la Procura chiede il loro rinvio a

giudizio per abuso d’ufficio, falso ideologico e violazione delle norme urbanistiche.

Il Crescent è un gigante alto quasi 30 metri, lungo 300 per 190 mila metri cubi di volume. Ospiterà, se mai verrà finito, 140 appartamenti, 50 uffici e 26 negozi. Già ora, costruito al 70 per cento, agli ambientalisti sembra una spaventosa muraglia che chiude il mare alla città e la città al mare. Replica De Luca: «È un grande progetto che riqualifica un’area degradata». E chi ne parla male viene da lui bollato come “pinguino” o “schiattamorto”, che vuol dire jettatore.

Il parere del soprintendente Gennaro Miccio è vincolante e segue una sentenza del Consiglio di Stato che aveva annullato precedenti autorizzazioni. Consente la prosecuzione dei lavori (mail cantiere è ancora sotto sequestro), però fissa diverse prescrizioni. Oltre alla riduzione del volume del 20 per cento, all’abbassamento dell’altezza (non può superare quella del palazzo comunale, si legge), impone di ripristinare la linea costa vistosamente alterata, ripascendo l’arenile. E specifica di esigerlo subito «e non già in future previsioni». Infine chiede di scoprire la foce del torrente Fusandola, ora occlusa «da due alte spalle di mura in conglomerato cementizio armato».

De Luca canta vittoria. Voleva l’autorizzazione e, sebbene con limitazioni, l’ha ottenuta. Ma appena qualche giorno fa, sul suo profilo Facebook, scrive-

va che l’eliminazione di un piano del Crescent era «un’imbecillità totale». Adesso aggiusta il tiro: «Al massimo butteremo giù un metro di cornicione. Ne perdiamo in monumentalità e ne guadagniamo in leggerezza ed eleganza». Buon viso a cattivo gioco? Il sindaco sa che la partita più delicata si gioca in tribunale.

Lella Di Leo, presidente di Italia Nostra, non è soddisfatta delle prescrizioni: «Per noi deve andare giù tutto: l’edificio è frutto di un progetto scellerato, della distruzione del territorio e dell’illegalità». Un particolare colpisce Di Leo: «La Soprintendenza elimina le due torri e l’edificio a trapezio, le sole strutture che avrebbero ospitato funzioni pubbliche, cioè la Capitaneria di porto e un museo comunale. Per carità, non difendo questi manufatti che si sarebbero spinti troppo verso il mare, ma sconcerata che restino in piedi tutte le parti private». Italia Nostra si è costituita parte civile nel processo a carico di De Luca. E lì attaccherà su più fronti, forte di una perizia disposta dalla Procura che su molte questioni le dà ragione: dalla gestione economica di tutta l’operazione all’appiattimento del precedente soprintendente sulle posizioni del Comune fino all’uso di 5 mila metri quadrati di proprietà demaniale per costruirci un condominio privato.

Ddl p.a. nel vivo

La riforma della p.a. entra nel vivo al senato. Inizierà oggi in commissione affari costituzionali di palazzo Madama la discussione generale sugli oltre 1.000 emendamenti presentati dai senatori al ddl delega del ministro Marianna Madia. A illustrare le linee generali delle proposte di modifica sarà il relatore Giorgio Pagliari (Pd) che in settimana vedrà il ministro della funzione pubblica e il sottosegretario Angelo Rughetti per concordare gli emendamenti da presentare. In arrivo modifiche sulla tempistica del silenzio/assenso e in materia di conferenza di servizi.

Anac. Monitoraggio sull'attuazione della «Severino»

Anti-corrruzione, trasparenza ancora ignorata nelle Regioni

La trasparenza in Regione è vissuta come un atto formale, che non produce forme effettive di controllo e non fascettare i meccanismi di autocorrezione previsti dalla **legge Severino** e dai suoi decreti attuativi.

È questa la sintesi del monitoraggio sugli obblighi di trasparenza nelle Regioni e nelle Province autonome pubblicato ieri dall'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione guidata da Raffaele Cantone.

Il Rapporto, accompagnato da dossier specifici sulla situazione nelle singole amministrazioni, passa in rassegna il comportamento adottato dalle Regioni su tutti gli obblighi di trasparenza, dai dati reddituali e patrimoniali dei politici al monitoraggio dei tempi impiegati dalla burocrazia per i vari procedimenti, dai canoni di affitto versati o incassati ai rendiconti dei gruppi consiliari.

Fino a quando si tratta di assicurare la pubblicazione su Internet di questo o quel dossier, il tasso di applicazione da parte delle

Regioni è piuttosto elevato. Quando però l'Autorità passa all'esame dei contenuti delle varie pubblicazioni, esaminando la completezza e la fruibilità dei dati, l'indicatore crolla.

Quasi tutti, per esempio, hanno pubblicato informazioni sugli organi di indirizzo politico, ma quasi mai sono presenti tutti i dati su red-

I VUOTI

Spesso incompleti i dati su incarichi e consulenze anche se la pubblicazione è condizione di legittimità del rapporto professionale

.....
dito e patrimonio previsti dalla legge. Praticamente nessuno, poi, ha messo a disposizione su Internet i risultati dei monitoraggi periodici sui tempi impiegati per portare a termine le varie procedure burocratiche: le uniche a rendere disponibile qualche dato sono Liguria, Provincia di Trento e Toscana, ma gli indicatori sono eterogenei e

non permettono confronti in fatto di efficienza. Negli altri casi il buio è totale, per il semplice fatto (suggerisce il rapporto) che le Regioni non hanno nemmeno condotto le rilevazioni chieste dalla legge.

Nebbia fitta anche sui consueti, con le uniche eccezioni di Valle d'Aosta, Puglia e Sardegna. Proprio questo esempio mostra l'inefficacia dell'autocorrezione chiesta dalla legge Severino alle Regioni, nel rispetto della loro autonomia: secondo l'articolo 15 del Dlgs 33/2013, che ha attuato il capitolo trasparenza della Severino, la pubblicazione dei dati è condizione di efficacia per il conferimento degli incarichi, ma nessun responsabile regionale dell'anti-corrruzione ha fatto valere questo "dettaglio". Più in generale, del resto, nessuna Regione ha comunicato all'Anac di aver fatto scattare qualcuna delle sanzioni previste dall'articolo 47 dello stesso decreto legislativo in caso di mancata o incompleta pubblicazione dei dati.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tar Lecce. Il compenso deve essere proporzionato all'importanza dell'incarico

Per difendere il Comune basta la procura

Guglielmo Saporito

Per difendere un **Comune** non occorre un contratto: all'avvocato basta la **procura** rilasciata dal **sindaco**. Lo afferma il Tar di Lecce con la sentenza del 14 ottobre 2014 n. 2500. Un legale chiedeva compensi per oltre un decennio di liti gestite per l'amministrazione: il Comune ha riconosciuto l'esistenza dei crediti, inserendo le somme tra i debiti fuori bilancio, ma ha quantificato il dovuto utilizzando i minimi tariffari (all'epoca in vigore). L'ente affermava infatti che la mancanza di un contratto di patrocinio o di altro atto scritto

non potesse generare un debito superiore ai minimi.

Il Tribunale arriva a diversa conclusione esaminando i principi sui contratti tra professionisti ed enti pubblici: primo punto fermo è che il contratto deve avere forma scritta (Cassazione 7297/2009), perché è inapplicabile la norma sui contratti conclusi a distanza con imprese commerciali. Occorre poi distinguere l'affidamento dei servizi legali (che esige una gara: Tar di Salerno, 1383/2014) dal conferimento di incarichi individuali.

Nel secondo caso basta la procura alla lite, cioè la firma del sindaco a margine della procura sull'atto giudiziario. La procura è infatti un negozio unilaterale: quando è conferita per iscritto dal cliente, ex articolo 83 del Codice di procedura civile, è accettata dal professionista con il concreto esercizio della rappresentanza in giudizio mediante atti difensivi e soddisfa il requisito della forma scritta *ad substantiam*, perché sono presenti tutti i requisiti necessari: a) incontro di volontà tra ente pubblico e difensore; b) funzione economico-sociale (causa) del negozio; c) oggetto e, d) forma scritta, consentendo di identificare il contenuto negoziale e di rendere possibili i controlli dell'autorità tutoria. Il contratto di patro-

cinio, invece, è un negozio bilaterale con il quale il Comune dà incarico al professionista per un'attività extragiudiziaria svolta, con la logica del mandato, sulla base di un rapporto interno di natura extraprocessuale (Cassazione 18450/2014).

Una volta superato lo scoglio della forma scritta, il Tar di Lecce ha poi annullato la delibera comunale nella parte in cui riconosceva solo i minimi tariffari: tutti gli incarichi conferiti per un decennio, infatti, avevano uno specifico spessore e corrispondevano a specifiche utilità conseguite dal Comune, senza che vi fossero ragioni per reputare gli importi richiesti come incongrui, trattandosi oltretutto di controversie non seriali e ultradecennali.

Con questo ragionamento si supera l'indirizzo espresso dalla Corte dei conti, sezione Basilicata, nella sentenza 180/2011, secondo la quale vi è responsabilità contabile dell'ente che paghi una parcella legale sovrastimata rispetto alla reale utilità della prestazione resa: se – come nel caso deciso a Lecce – l'incarico giudiziale è conferito con la semplice procura, senza prevedere specifici limiti minimi, il professionista può far valere il diritto a un compenso adeguato all'importanza dell'opera (articolo 2233 Cc) sulla base della tariffa professionale (Cassazione 10190/2014) e avendo riguardo al valore della causa (articoli 9 Dl 1/2012 e 13 legge 247/2012, Dm 10 marzo 2014, n. 55).

Impugnazione degli atti del concorso



Il Consiglio di Stato, sezione V, nella sentenza n. 5293 depositata in data 27 ottobre 2014, evidenzia l'onere di impugnativa, nei termini fissati, degli atti di concorso che risultino immediatamente lesivi della sfera giuridica dell'interessato ed allo stesso noti; conseguentemente, l'omesso ricorso avverso detti provvedimenti endoprocedimentali inibisce, per tardività, l'esercizio dell'azione posticipata agli atti finali e conclusivi. (di norma, la graduatoria).

Il Collegio, infatti, osserva:

"Se è vero, infatti, che nei concorsi pubblici, in linea generale, il termine per l'impugnazione degli atti di concorso decorre dalla data di conoscenza del relativo esito coincidente con il provvedimento di approvazione definitiva della graduatoria, siffatta regola generale subisce un adattamento in tema di impugnativa dei giudizi negativi delle prove orali e pratiche, allorquando sia il bando che le presupposte fonti normative di rango primario o secondario prevedono una forma di pubblicità obbligatoria che, oltre a garantire la par condicio tra i candidati e la trasparenza dell'azione amministrativa, incida sulla decorrenza del termine perentorio per impugnare davanti al giudice amministrativo il giudizio negativo formulato dalla commissione di concorso.

‡ **Tuttifrutti**



di **Gian Antonio Stella**

La beffa delle tasse sull'immobile occupato

Se vi ritrovaste con una casa occupata da abusivi e vi chiedessero di pagarci tutte le tasse municipali cosa fareste? A) chiamereste i carabinieri pretendendo lo sgombero della vostra proprietà. B) inviereste una furente protesta al Comune. C) prendereste un piede di porco e andreste a scassare la serratura dell'immobile per riprendervi i vostri locali. Esclusa questa terza ipotesi, ovviamente, la signora Francesca Taipei, proprietaria con i cugini di un negozio (vuoto) al piano terra di una palazzina a due passi da Palazzo dei Normanni, a Palermo, ha fatto quel che doveva fare. Saputo della violazione di domicilio è andata alla più vicina stazione dei carabinieri, a piazza Marina e ha firmato una denuncia per «occupazione abusiva di fabbricato». Era l'8 agosto 2012. Pochi giorni prima suo cugino Lucio Guarino aveva cercato di risolvere la cosa alla buona, andando con un carabiniere all'indirizzo del magazzino occupato nella speranza che gli abusivi avessero il buon senso di togliersi di torno. Macché: non sono non gli avevano aperto la porta ma si era scoperto che avevano cambiato la serratura.

Da allora sono passati più di due anni. E per la terza volta, dopo il 2012 e il 2013, il Comune è tornato a batter cassa per farsi

pagare l'Imup. Alta perché si tratta di un esercizio commerciale. «Non è giusto!», hanno protestato i proprietari, «Lo Stato e il Comune rifiutano di fare il loro dovere sgomberando i locali occupati e pretendano pure dei soldi da noi, comuti e mazzati?»

Risposta del Comune, firmata dal dirigente Leonardo Brucato, in stretto burocratese: «In riferimento alla richiesta in oggetto indicata, si comunica che la stessa non può essere accolta». Infatti «ai sensi dell'articolo 3 del D.L.vo 504/92 obbligato al pagamento del tributo (...) è il proprietario degli immobili... Ovvero il titolare di diritto reale di usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi, superfici...».

Quindi, poiché «dall'esame della documentazione, allegata alla sopra citata istanza, non risulta né il trasferimento della proprietà dell'immobile oggetto di accertamento, né la costituzione di un diritto reale in capo ad altro soggetto (...) si invita la S.V. a considerare l'immobile... soggetto al tributo Imup e si invita al pagamento entro i termini di legge. Distinti saluti». Evviva la legalità! E volete conoscere la beffa nella beffa? Un pezzo di quel palazzo ristrutturato appartiene a Lucio Guarino, direttore del Consorzio Sviluppo e Legalità di Corleone, che gestisce beni confiscati alla mafia...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tributi, la beffa

Vergogna Tari, calcoli sbagliati centinaia in fila per il reclamo

Assalto agli uffici di via Lucci: c'è chi rischia di pagare il doppio del dovuto

Valerio Iuliano

Cinquecento persone in fila tutti i giorni, dalle prime luci dell'alba, spesso con tre ore di anticipo sull'apertura dei cancelli. E solo una sparuta minoranza riuscirà a entrare. Il motivo della ressa non è la ricerca di un biglietto per un concerto o la partita, ma una sacrosanta protesta sulla bolletta Tari, la nuova tassa sui rifiuti. Ciascuno dei contribuenti in fila dinanzi agli uffici comunali di Corso Lucci ha una ragione per protestare. Sembra proprio che le cartelle inviate dal Comune alle cinquecento persone in fila - tramite Equitalia - siano tutte sbagliate. O quasi. C'è chi ha avuto un avviso di 800 euro anziché di 400, come avrebbe dovuto essere secondo i calcoli giusti. Oppure chi ha ricevuto una bolletta che tiene conto anche di un genitore, scomparso dieci anni fa. A un altro contribuente è stato recapitato un avviso di pagamento per una casa venduta nel 2005. «Io ho ricevuto - protesta Bruno Toschi, pensionato settantenne - due cartelle. Una per me e l'altra per mia moglie. Due cartelle per lo stesso immobile di cui solo io sono proprietario. Mi era già capitato nel 2013. A febbraio di quest'anno ho segnalato l'anomalia e gli impiegati mi hanno detto che il problema sarebbe stato risolto. Invece sono di nuovo qui».

E per chi non riesce ad accedere agli uffici di Corso Lucci - che possono ricevere solo duecento persone al giorno - le rivendicazioni sono quasi impossibili. «Ieri non mi hanno fatto entrare - denuncia Gianluca Attanasio - perché c'era troppa folla. Dovevo protestare per una bolletta maggiorata del 100%. Ho provato a telefonare ai numeri segnalati dal Comune

ma per tutta la mattinata non ha risposto nessuno». Le associazioni dei consumatori sono già sul piede di guerra. «Ci arrivano centinaia di segnalazioni - spiega il presidente regionale di Federconsumatori Rosario Stornaiuolo - di cittadini vessati e maltrattati come in un paese del terzo mondo. Ricorreremo alle vie legali contro i responsabili delle cartelle sbagliate». Le rimostranze degli ultimi giorni - tanto più pressanti perché la prima rata scade già venerdì prossimo - non sono una novità. Già negli

**Il nodo
Nuclei
familiari
e titolarità
di immobili:
database
comunali
disinformati**

anni scorsi al Comune sono pervenute svariate migliaia di segnalazioni da parte dei cittadini. E molte rimangono senza esito perché gli impiegati - forse per la consueta carenza di personale - non riescono a sbrigare le pratiche. Ci sono contribuenti che aspettano da tre anni il rimborso per una tassa sulla spazzatura pagata anche il triplo del dovuto. Tra i politici, c'è chi accusa l'amministrazione. Il consigliere comunale dei Verdi Carmine Attanasio parla di mancanza di professionalità e aggiunge: «Chiedo l'immediata apertura di un'indagine interna che faccia piena luce su questi disservizi alla cittadinanza che in queste ore costringono tantissime persone, anche invalide ed anziane, a stare per strada in attesa di una spiegazione. Se si dovessero accertare negligenze •pretendo la rimozione ad horas dei responsabili».

•Ma perché il Comune invia car-

telle sbagliate? A Palazzo San Giacomo se lo chiedono da molto tempo ma una risposta precisa ancora non c'è. Tuttavia qualche spiraglio inizia a intravedersi. La soluzione più probabile è legata alle banche dati informatiche sui singoli tributi, contenenti molti dati errati sui contribuenti. E proprio il database sulla Tari è il più lacunoso. Il caso più frequente è quello di cittadini che segnalano un cambiamento delle dimensioni dell'immobile - o del numero di componenti del nucleo familiare - e la variazione non viene registrata. Il risultato è un importo completamente sballato. Il motivo della mancata variazione? I casi sono due. Un impiegato distratto che smarrisce la segnalazione del cittadino, oppure un addetto al database che dimentica di inserire il nuovo dato. O lo fa in ritardo. «Di sicuro, gli archivi digitali sulla Tari presentano più buchi delle strade della città», spiega un dipendente comunale. E l'azienda da poco chiamata a gestire il sistema informatico del Comune - in seguito a una gara d'appalto - avrà un compito ingrato nella realizzazione di un database coerente. Oltre che nel piegare le resistenze di qualche funzionario ostile al cambiamento.

«A tutto questo si aggiunge il fatto - spiega l'avvocato Angelo Pisani, dell'associazione NoiConsumatori - che a molti le cartelle del tributo non arrivano. I cittadini ricevono invece, dopo un po' di tempo, le cartelle già prescritte». Una beffa, anche perché gli importi della tassa sulla spazzatura restano i più alti in Italia. E, alla prima rata di venerdì, si aggiungerà presto la successiva, prevista per il 31 dicembre. Come se non bastasse il saldo Tasi, da pagare entro il 16 dicembre.

Le associazioni

«Così è un fisco patrigno cittadino senza tutele»

Ambrosio (Codici): gli uffici tra loro non parlano

Cristiano Tarsia

Giuseppe Ambrosio, come presidente di Codici Campania, associazione di consumatori, siete a conoscenza del caos che regna nel Comune di Napoli per quanto riguarda la tassa sui rifiuti? «Qualche segnalazione l'abbiamo avuta anche noi».

Ci spieghi meglio.

«Un residente dei Quartieri Spagnoli ha portato alla nostra sede locale una richiesta di 800 euro, molto più alta di quanto pagava in precedenza».

E che avete fatto?

«Abbiamo fatto una segnalazione al Comune per capire come sia stato possibile uno sbaglio del genere. Ma mi lasci aggiungere un'altra cosa».

Prego.

«Qualche tempo fa abbiamo avuto una richiesta per un nostro assistito per una casa a Pianura che non era sua. Lo abbiamo detto al Comune e pensavamo fosse tutto a posto».

Invece?

«Invece ultimamente il Comune ha chiesto

altri tributi sempre alla stessa persona per quell'appartamento non suo. Segno che non c'è stato un feedback da parte degli uffici. Le segnalazioni non sono servite a nulla. All'interno del Comune di Napoli gli uffici non dialogano tra loro. E quello che sta accadendo adesso con la Tari ne è la riprova».

Ma l'utente/vittima che cosa può fare in casi come questi?

«Andare agli uffici appositi può essere una buona soluzione, così come mandare raccomandate o email tramite Pec, la

casella online certificata. O rivolgersi a un avvocato o a qualche associazione di consumatori. Purtroppo la legge italiana è tutta sbilanciata a favore del fisco.

In che senso?

«Che non è lo Stato, o le sue emanazioni, tipo gli enti locali, a dover dimostrare che una persona non ha pagato. E quest'ultima, nel caso sia raggiunto da un'imposta non dovuta, ad avere l'onere della prova, a dover dimostrare che quel tributo, per esempio, l'ha già pagato oppure non deve versarlo».

Ci sono rimedi contro questo stato di cose?

«Purtroppo pochi. Il cittadino, come detto, proprio per l'onere della prova deve conservare ricevute di pagamento e tutti gli incartamenti relativi ai tributi. E se ha ragione difficilmente può richiedere i danni, che deve dimostrare ai giudici di aver subito.

Diciamo, che se va proprio bene all'utente, lo Stato viene condannato a pagare le spese processuali. Difficile che si vada oltre».

Quindi il fisco in Italia funziona male?

«Diciamo che avendo la legge dalla propria, i concessionari, gli enti locali e gli altri soggetti impositori buttano la rete. Vuoi per ignoranza, vuoi per paura, vuoi per stanchezza, alla fine molti cittadini pagano anche quello che non devono pagare».

Anche il Comune di Napoli funziona così?

«Diciamo che Palazzo San Giacomo dovrebbe fare una rivisitazione di tutta l'anagrafe tributaria. In questa maniera, probabilmente, dal punto di vista fiscale riuscirebbe anche a stanare gli evasori. Sicuramente, però, non colpirebbe tanta povera gente che non sa come difendersi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

La difesa

Contro cartelle pazze è il cittadino ad avere l'onere della prova

Il Comune

«Gli errori ci sono stati ora un'indagine interna»

Palma: niente scuse, troveremo i responsabili

Luigi Roano

Assessore al Bilancio Salvatore Palma, all'ufficio riscossione del Corso Arnaldo Lucci c'è una fila di napoletani incavolati perché hanno ricevuto cartelle esattoriali della Tari, la tassa sui rifiuti, sbagliate. C'è chi deve pagare di più, chi si ritrova la famiglia raddoppiata chi addirittura figli in aggiunta. Insomma sono cartelle pazze o cosa?

«Sicuramente ci sono stati errori è un disservizio al cittadino che non doveva esserci. Il direttore del servizio è il dottor Mucciariello. Bisogna capire cosa è stato sbagliato e per questo apriremo una indagine interna per verificare bene anche le responsabilità di chi sono».

Come si può ridurre il disservizio?

«Abbiamo chiesto alle Municipalità di aprire sportelli, ancora non c'è stata una risposta che credo arriverà a stretto giro di posta. Poi devo dire che molte cose si possono risolvere telematicamente, come detto l'errore c'è stato e stiamo cercando di sistemare le cose».

Lei ha parlato di errori, si è fatto un'idea di cosa si tratta nel dettaglio?

«Il tema è la Tari, la tassa sui rifiuti che ora viene pagata non solo in rapporto ai metri della casa ma anche al numero del nucleo familiare. Ecco ci sono errori su questo aspetto, specialmente sul numero dei componenti delle famiglie».

Come è potuto succedere?

«L'errore sta nell'aggiornamento o nel non aggiornamento della banca dati. Non voglio trovare scusa però si tratta di numeri non grandissimi, parliamo di centinaia rispetto alle migliaia di cartelle pazze dell'anno scorso».

Torniamo agli errori.

«Come dicevo, siamo in una fase di startup per il lancio della nuova organizzazione degli uffici che è coincisa con il

”

pagamento della rata della Tari. Nella sostanza abbiamo diviso le singole

I conti

Siamo in grado di rimediare agli sbagli Nessun effetto sul bilancio

tasse in modo che ciascuno ufficio segua le gabelle nella fase dell'accertamento, della riscossione e del contenzioso. Prima era più macchinoso, un ufficio seguiva l'accertamento, un altro la riscossione e un altro ancora il contenzioso, così si sono persi milioni di euro e incentivato

l'evasione. Oggi ciascuno

deve seguire dall'inizio alla fine il processo in modo che si capiscano di chi siano le responsabilità nella macchina amministrativa. Posso dire al riguardo che, al di là degli errori, in 10 giorni abbiamo recuperato 60mila euro di evasione, se il ritmo è questo in 12 mesi recupereremo somme importanti».

Tuttavia gli errori potrebbero produrre nuova evasione: chi si ritroverà nuclei familiari small si guarderà bene dal segnalare l'errore e pagherà di meno, non trova?

«Certo, il rischio di una evasione indotta c'è, ma grazie agli accertamenti abbiamo tempo di recuperare. La nuova organizzazione degli uffici è stata fatta per dare ai cittadini la garanzia dell'equità fiscale e da qui non si torna indietro. Dobbiamo allargare la platea dei contribuenti e solo con la nuova organizzazione possiamo scovare chi evade. E poi di solito le famiglie si decrementano, i figli si

sposano, sarà meno complicato del previsto recuperare».

I numero sballati delle cartelle pazze possono incidere sul bilancio appena passato in Consiglio comunale?

«No, assolutamente no, le cartelle vanno contate nell'ordine delle centinaia non delle migliaia e siamo in grado di porre rimedio all'errore. Che non doveva esserci e che purtroppo c'è stato. Stiamo aprendo una indagine interna per accertare responsabilità e soprattutto capire perché c'è stata questa defaillance».

Lotta all'evasione. Nel 2013 «bottino» di 17 milioni, con un aumento del 79%

Paga l'alleanza tra il Fisco e i Comuni

Gianni Trovati
MILANO

La lotta all'evasione portata avanti dai Comuni cresce ancora, comincia a mietere qualche risultato concreto ma fatica ancora a offrire numeri davvero importanti per il bilancio pubblico: solo nei Comuni più attivi, infatti, i "premi" ottenuti grazie alle segnalazioni inviate all'agenzia delle Entrate riescono ad avere un peso sui conti locali.

Il quadro aggiornato è offerto dal provvedimento del ministero dell'Interno, pubblicato ieri, che assegna ai sindaci i premi per gli accertamenti "lavorati" nel 2013 dall'agenzia delle Entrate grazie alle loro segnalazioni. Il bottino complessivo è di 17,75 milioni (più 146 mila euro di saldo relativo al 2012), con un aumento del 79,1% rispetto all'anno precedente. In valore assoluto, l'assegno più grande arriva a Milano (1,6 milioni), seguita da Torino (1,2 milioni) e Genova (1,1). Tra i primatisti spicca ancora una volta il dato di Formigine (34 mila abitanti in provincia di Modena: qualche spicciolo meno di 527 mila euro) e quello di Castel San Pietro Terme (21 mila abitanti in Provincia di Bologna: quasi 406 mila euro). A livello regionale, i Comuni dell'Emilia-Romagna raggranelano ancora i risultati migliori, aggiudicandosi il 38,9% delle

entrate totali da lotta all'evasione (contro una popolazione che è solo il 7,3% di quella italiana), al secondo posto si collocano i lombardi (26,8% delle entrate) e al terzo i toscani (10,2%).

Fuori da queste tre Regioni, però, le alleanze anti-evasione fra Comuni e Fisco sono ancora impalpabili, e spiccano tra gli assenti tutte le città, grandi e piccole, del Centro-Sud. L'impressione,

SUL TERRITORIO

A Milano (1,6 milioni) l'assegno più elevato. Cresce anche l'elenco delle città in campo, però meno degli incassi

quindi, è quella di un'attività che cresce per intensità e performance, ma è ancora lenta nella propria estensione sul territorio: la prova arriva dal fatto che l'elenco dei Comuni premiati cresce (sono 513 contro i 429 dello scorso anno, con un aumento del 19,6%), ma molto meno rispetto agli incassi.

Attenzione, però: il quadro è in evoluzione, e risente dei tempi tecnici che separano la segnalazione dagli incassi. Il meccanismo parte infatti con le segnalazioni effettuate dai Comuni all'agenzia

delle Entrate, che ne valuta la consistenza e su questa base avvia le attività di accertamento, con il solito iter che può passare dal contenzioso dai vari meccanismi deflattivi prima di determinare l'incasso. I premi 2013 diffusi ieri dal Viminale (ma calcolati dal dipartimento Finanze, al quale i Comuni possono chiedere eventuali chiarimenti) sono quindi il frutto di segnalazioni "antiche" (nel 2013 andava in prescrizione il 2008), e da allora la situazione si è evoluta. Il direttore dell'agenzia delle Entrate Rossella Orlandi, parlando alla commissione bicamerale di vigilanza sull'Anagrafe tributaria, ha spiegato che dal 2009 a oggi sono arrivate al Fisco 66 mila segnalazioni da oltre 900 Comuni, producendo 226 milioni di maggiore imposta accertata.

Sullo sviluppo effettivo del sistema, oltre al limbo ormai triennale in cui si è bloccata la riforma della riscossione, pesa anche l'incertezza delle regole. Dal 1° gennaio prossimo, gli incentivi ai Comuni torneranno a scendere al 50% dell'incassato, perché i premi del 100% sono ora previsti solo per il 2012-2014: l'assenza di una proroga, oltre a creare probabili problemi nella disciplina transitoria, rischia di demotivare molte amministrazioni.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In cassa

I PIÙ ATTIVI

I Comuni che hanno ricevuto i premi maggiori relativi agli accertamenti lavorati nel 2013

Comune	Premi (in euro)
1 Milano	1.607.730,44
2 Torino	1.181.916,36
3 Genova	1.056.022,71
4 Modena	907.861,32
5 Bergamo	718.930,41
6 Arezzo	550.070,79
7 Prato	535.767,92
8 Formigine (Modena)	526.621,27
9 Rimini	482.589,24
10 Castel San Pietro Terme (Bo)	405.871,62

IL QUADRO REGIONALE

I premi assegnati ai Comuni divisi per Regione

Regione	Premi (in euro)	% su tot. premi
1 Emilia Romagna	6.962.170	38,9
2 Lombardia	4.798.805	26,8
3 Toscana	1.821.931	10,2
4 Piemonte	1.327.577	7,4
5 Liguria	1.247.359	7,0
6 Veneto	588.473	3,3
7 Marche	420.914	2,4
8 Umbria	203.932	1,1
9 Abruzzo	163.203	0,9
10 Sardegna	122.433	0,7
11 Calabria	79.340	0,4
12 Campania	52.563	0,3
13 Lazio	45.193	0,3
14 Friuli V.G.	34.404	0,2
15 Puglia	21.165	0,1
16 Molise	1.388	0,0
17 Basilicata	480	0,0
18 Sicilia	265	0,0
Totale	17.891.595	100,0

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero dell'Interno

Il ministero dell'interno ha ripartito le risorse per il 2013. Grande assente il Sud

Lotta evasione, briciole agli enti

Ai comuni 18 mln. Bene Emilia-Romagna e Lombardia

DI FRANCESCO CERISANO

Premi ai comuni virtuosi che hanno collaborato col fisco nella lotta all'evasione fiscale e contributiva. Sono poco più di 500 i municipi che si divideranno i 18 milioni erogati dal ministero dell'interno per l'attività di contrasto svolta nell'anno 2013. Cifre in alcuni casi solo simboliche (molti enti riceveranno solo 50 o 100 euro), in altri in grado di dare un po' di ossigeno ai bilanci. È il caso di Milano, a cui andrà la fetta maggiore pari a 1,6 milioni di euro, seguita da Torino con un milione e 181 mila euro e Genova con un milione tondo tondo. Per Roma, invece, arriva una sonora bocciatura: solo 41.762 euro, il contributo antievasione erogato al Campidoglio.

A livello regionale il riconoscimento più cospicuo va ai comuni dell'Emilia-Romagna, la regione in cui la collaborazione dei sindaci nell'inviare segnalazioni qualificate all'Agenzia delle entrate ha

raggiunto i risultati più significativi. A ricevere sostanziosi assegni non saranno solo i comuni più grandi, come Modena che si porterà a casa circa 900 mila euro, Reggio Emilia (386 mila), Bologna (341 mila) o Rimini (482 mila), ma anche



centri di medie dimensioni come Formigine (Mo) che intascherà 526 mila euro o Castel San Pietro Terme che ne incasserà 405 mila.

Grande assente il Sud. Da Roma in giù nell'elenco dei comuni beneficiari dei premi antievasione si contano solo 14 municipi campani (tutti con importi irrisori e con Napoli

non pervenuta), 10 calabresi (ma Reggio Calabria fa segnare la migliore performance nel Meridione), 4 pugliesi e solo uno siciliano (Troina in provincia di Enna).

Ai 18 milioni distribuiti dal ministero dell'interno per l'attività relativa al 2013 vanno poi aggiunti 165 mila euro che rappresentano il saldo 2012 riconosciuto a favore dei comuni che l'anno scorso avevano ricevuto un acconto pari al 98% dei fondi spettanti. Il provvedimento che dà il via libera al pagamento delle risorse (che saranno liquidate dal Viminale seppur su input del Mef) è stato firmato il 22 ottobre e reso noto ieri dal dipartimento finanza locale del ministero dell'interno.

Non tutti i comuni destinatari dei premi antievasione riceveranno i contributi di loro spettanza. Per alcuni municipi, infatti, i soldi sono stati congelati. Si tratta dei comuni che

non hanno ancora trasmesso al Viminale le certificazioni relative al rendiconto di gestione 2013. Ma non solo. Vi è ancora, segnala infatti il ministero, un nutrito gruppo di amministrazioni locali che non ha ancora trasmesso alla Sose i questionari per la determinazione dei fabbisogni standard.

Per entrambe le categorie di enti inadempienti ci sarà tempo fino al 20 novembre per mettersi in regola e ricevere i fondi entro la chiusura dell'esercizio finanziario 2014. Nel comunicato (consultabile sul sito www.finanzalocale.interno.it) il Viminale mette le mani avanti e ribadisce ancora una volta il proprio ruolo di soggetto meramente pagatore in materia di finanza locale. Eventuali chiarimenti sui criteri e sulle modalità di assegnazione delle risorse, precisa il dipartimento guidato da Giancarlo Verde, dovranno essere richiesti al dipartimento delle finanze (direzioni studi e ricerche economico-fiscali) presso il ministero dell'economia.

— © Riproduzione riservata — ■

Derivati. Accordo tra Provincia e banca

Pisa, valido lo swap Dexia Crediop

È stato uno dei casi-**swap** più ricchi, almeno dal punto di vista della quantità di lavoro per gli avvocati, ma il mare di carta bollata impiegato dalla Provincia di Pisa nel tentativo di annullare il contratto in derivati stipulati con Dexia Crediop è stato vano.

Provincia e banca hanno raggiunto un accordo in base al quale lo swap è valido, l'ente ha versato gli arretrati e gli interessi, e ha anche riconosciuto a Dexia 444mila euro come contributo per le spese legali della banca. «Il contratto - commenta Jean Le Naour, ad di Dexia Crediop - è ora regolarmente in esecuzione, e la Provincia paga un tasso d'interesse del 4,64%, più basso del costo dei finanziamenti a tasso fisso disponibili all'epoca in cui lo swap venne stipulato». La data di avvio della vicenda è il 2007, quando la Provincia estinse 16 mutui per 95,5 milioni e li sostituì con un'emissione obbligazionaria coperta da uno swap. L'operazione, condotta con Dexia Crediop e Depfa Bank, fu

poi riesaminata nel 2009, quando una consulenza indipendente ipotizzò «costi occulti» per 1,4 milioni e indusse la Provincia ad annullare i contratti in autotutela. Di qui l'infinita battaglia legale, sfociata in due sentenze del Consiglio di Stato, una pronuncia della Cassazione e una del Tribunale di Londra, in una serie di procedimenti paralleli dai quali la Provincia è uscita sconfitta.

Per i bilanci pisani, insomma, non cambia nulla, ma la giurisprudenza fiorita intorno al caso ha avuto più di un effetto. Il Consiglio di Stato, per esempio, ha definito legittimi i «costi impliciti», quando non bastano a negare la «convenienza economica» essenziale per gli swap degli enti pubblici, e questa presa di posizione ha dato armi importanti alle difese delle banche in parecchi giudizi, compreso quello penale di Milano che si è concluso con le assoluzioni dei quattro istituti di credito e dei loro funzionari.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SVOLTA

Rete dei sindaci: «Acqua pubblica, gestione agli Enti»

- Sono 24 i Comuni che stanno lavorando all'uscita dall'Ato3
Nuova riunione il prossimo 5 novembre a Castellammare
- Servizio idrico, pronta la mozione
nei confronti di Stato e Regione
per riappropriarsi della fornitura

TIZIANO VALLE
Castellammare di Stabia

Liquidare la Gori e rendere nuovamente pubblico il servizio idrico integrato. E' la battaglia che stanno portando avanti i comuni che hanno aderito alla Rete dei Sindaci. Il primo passo che s'è prefissato l'organizzazione è chiedere allo Stato e alla Regione Campania la restituzione del diritto alla sovranità sulla gestione delle acque. Una questione della quale si discuterà il prossimo 5 novembre nella sede del consiglio comunale di Palazzo Farnese a Castellammare di Stabia. Nicola Cuomo, infatti, ha aderito alla Rete dei Sindaci della quale fanno parte anche i primi cittadini di Angri, Carbonara di Nola, Casalnuovo, Castel San Giorgio, Cimitile, Ercolano, Mariglianella, Napoli, Nocera Superiore, Palma Campania, Pagani, Poggiomarino,

Pompei, Roccarainola, San Genaro Vesuviano, San Giuseppe Vesuviano, San Paolo Belsito, Sarno, Striano, Siano, Visciano, Volla e San Giorgio a Cremano. Il confronto che andrà in scena a Castellammare di Stabia segue quello del 16 ottobre scorso che s'è svolto nella sala consiliare della Provincia di Napoli, nel quale il professor Clarich illustrò la strada per uscire dalla Gori. Il docente illustrò le risultanze dei suoi studi, riguardanti soprattutto alcuni aspetti delicati della vicenda. Infatti, per liquidare la Gori senza ricevere un effetto boomerang, bisogna anche capire quali effetti ancrebbe tale decisione sul futuro dei lavoratori, dei debiti della società e anche quelli relativi ad eventuali ad eventuali contenziosi con il socio privato Acea s.p.a.. Clarich spiegò che c'è la possibilità giuridica della liquidazione della Gori, anche se

ci sarebbero stati dei rischi per i comuni che fanno parte dell'Ato3. Tesi e possibilità che saranno approfondite nel prossimo incontro in programma a Castellammare di Stabia il 5 novembre. Una sola cosa è certa, la Rete dei sindaci sta lavorando per rendere nuovamente pubblico il servizio idrico integrato. Una richiesta che arriva soprattutto da una larga fetta di cittadini e comitati che negli anni hanno combattuto le loro battaglie contro i rincari in bolletta. E da più parti, dai residenti di quei comuni che non fanno parte della Rete dei sindaci, arrivano gli appelli a primi cittadini per entrare a far parte di questo gruppo che sta cercando la strada migliore per far tornare pubblico il servizio idrico integrato.

Una Rete della quale già fanno parte i sindaci di Angri, Carbonara di Nola, Casalnuovo, Castellammare di Stabia, Castel San Giorgio, Cimitile, Ercolano, Mariglianella, Napoli, Nocera Superiore, Palma Campania, Pagani, Poggiomarino, Pompei, Roccarainola, San Genaro Vesuviano, San Giuseppe Vesuviano, San Paolo Belsito, Sarno, Striano, Siano, Visciano, Volla e San Giorgio a Cremano. Tutti uniti

nell'intento di risolvere una volta e per tutte la questione. I primi cittadini si ritroveranno proprio nel comune stabiese, il 5 novembre, per un incontro che dovrebbe far registrare nuovi passi avanti nella ripubblicizzazione dell'acqua. Inoltre va ricordato proprio per quanto riguarda il comune di Castellammare di Stabia che tutti i consiglieri comunali, sia di maggioranza che d'opposizione, votarono qualche settimana fa un'ordine del giorno per dare mandato ad un avvocato che studiasse la possibilità giuridica di riappropriarsi della gestione pubblica dell'acqua. Una strada, dunque, che il comune stabiese ha intrapreso già da tempo e che attraverso il lavoro svolto dalla Rete dei sindaci dovrebbe condurre alla ripubblicizzazione del servizio idrico integrato con buona pace di quei cittadini e dei comitati che richiedono da tempo questa svolta quasi epocale.

I camion dei rifiuti non partono più «Venti giorni e sarà emergenza»

La Sapna al Consiglio di Stato: la vostra sentenza è superata ma causa la paralisi dell'attività

Chiara Graziani

Emergenza rifiuti, il diavolo ci rimette la coda. O, probabilmente, non l'aveva levata mai. Ieri i camion Sapna dei rifiuti trattati campani non sono partiti per le discariche pugliesi dove il nostro rifiuto trova la sua fine in assenza di un ciclo integrato di smaltimento regionale che ci renda autosufficienti.

Quei camion ci salvano dal ritorno dell'emergenza rifiuti. E ora sono fermi. Per quanti giorni resteranno fermi - al costo di 130 tonnellate di rifiuti a terra al giorno, 3900 al mese - dipenderà dalla coda del diavolo. E da una lettera in viaggio per Roma, destinatario il consiglio di Stato, mittente la Sapna, servizio ambiente della provincia di Napoli che ha un bisogno disperato di un chiarimento. Il diavolo fa bene i conti. Ed ha calcolato che potrebbe volerci un mese a sbloccare il problema. Forse anche due. Due mesi con i camion fermi. Con il tassometro delle tonnellate che scatta. A meno che non salti fuori il famoso coperchio che, in genere, il diavolo dimentica di fare come si augura l'amministratore unico di Sapna, Enrico Angelone (nella foto): ieri, controversia, Angelone ha fermato i viaggi verso la Puglia. In attesa dell'interpretazione autentica della sentenza del consiglio di Stato di venerdì scorso, che sembra proibirci l'exportazione del nostro rifiuto trattato negli Stir.

Sembra che lo proibisca; perché le interpretazioni possibili del dispositivo sono

due. Una ci condanna, l'altra ci riporta con la testa fuori dall'acqua. Una dice che il tipo di rifiuto sul quale il consiglio di Stato si è espresso non è più quello che esce dagli Stir (un milione di euro è stato investito da Sapna per mettersi in condizione di stabilizzare i rifiuti di 92 comuni). Non c'è più il rifiuto, quindi non c'è la sentenza.

La seconda dice che il rifiuto codice 191212 prodotto dagli Stir campani è comunque un rifiuto urbano. Quindi ce lo dobbiamo tenere perché, in quanto tale, è obbligatorio smaltirlo in casa. Anche se non sappiamo dove metterlo, una volta che l'abbiamo raccolto ed impacchettato a regola.

«Stoccarlo non si può, non per più di 48 ore nei siti di trasferimento - dice Angelone - e non potremo resistere per più di venti giorni». Sapna, nell'immediatezza della sentenza, i camion non li aveva fermati. Ed i siti di destinazione avevano accolto i rifiuti, in no-

me dell'interpretazione più morbida. «Nessuno ci ha formalmente ingiunto di fermarci - è sempre Angelone che parla - ma consigli ad un atteggiamento prudente, per evitare la contestazione di non avere rispettato la sentenza, sì, sono arrivati. La Sapna deve smaltire? Mi dicano dove e come e sarà fatto».

Due sono le mosse di Sapna per uscire dall'impasse diabolico. La prima è il mandato all'avvocato Giuseppe Ceceri di chiedere al Consiglio di Stato di spiegare come la sentenza - oggettivamente oscura ed appesa ad un «pertanto» interpretabile in due modi opposti - vada applicata. La seconda è una gara per cercare impianti di smaltimento interessati comunque a smaltire il rifiuto napoletano così come lo stanno producendo gli Stir. Le buste per la gara dovrebbero essere presentate entro il 10. Sperando che ci siano interessati. Ceceri spera di avere una risposta dal consiglio di Stato in un mese. Teme ne occorran due. Di una cosa è certo. Da quella risposta, da un «pertanto» dipende la sorte non solo della Campania, ma anche - ad esempio - del Lazio. Quindici milioni di persone e lo spettro dell'emergenza rifiuti. Che resterà fino a quando la coda del diavolo non sarà tagliata.

Rifiuti, accordo Conai-Comune «Sarà esempio di riciclo virtuoso»

L'iniziativa

Firmato il protocollo d'intesa
Seicentomila euro per il progetto
Bubbico: «Ridare fiducia ai cittadini»

Teresa Scalzone

CASAL DI PRINCIPE. Il protocollo d'intesa tra il Comune di Casal di Principe e il Conai è stato firmato ieri mattina, nell'ambito di un convegno svoltosi presso la sala consiliare, dando il via ad stretta collaborazione nel servizio di raccolta differenziata. A moderare l'incontro l'assessore all'Ambiente Mirella Letizia, presenti oltre alle numerose autorità anche associazioni locali e la famiglia del carabiniere ucciso Salvatore Nuvoletta. «Con questo protocollo - spiega Roberto De Santis, presidente del Conai - affiancheremo il Comune di Casal di Principe nella sensibilizzazione della coscienza civile per la salvaguardia ambientale del territorio». «Sin dal primo insediamento - chiarisce il sindaco Renato Natale - abbiamo chiesto all'Italia e alle sue istituzioni di stare al nostro fianco. Oggi però sentiamo la presenza dello Stato e ne siamo felici ed orgogliosi». «Concretezza e praticità e non alimentare illusioni e false speranze ma ridare fiducia ai cittadini », questa la promessa di Filippo Bubbico viceministro dell'Interno.

Tra qualche settimana in arrivo un finanziamento per l'ambiente di seicentomila euro. Ad annunciarlo Giovanni Romano, assessore regionale all'Ambiente che aggiunge: «La Regione c'è, è al vostro fianco. Continueremo le attività di collaborazione affinché a Casal di Principe si realizzi ciò che è normale realizzare. Indispensabile e neces-



L'accordo
Il sindaco Natale
sigla l'intesa
con il Conai

sario resta comunque lasciare libertà di gestione ai Comuni, gli unici a conoscenza della verità e della realtà in cui vivono».

«Dobbiamo - rimarca il sottosegretario Barbara Degani - promuovere circoli virtuosi nel nostro Paese. Di fronte ad un dramma, come quello della Terra dei Fuochi, il segnale che il Ministero dell'Ambiente vuole dare assieme al Conai, è che le cose non solo possono funzionare, ma una piaga può diventare un'opportunità di rilancio economico». Il protocollo che viene siglato a Casal di Principe va nella direzione di avviare un piano industriale di gestione dei rifiuti, provenienti sia da utenze domestiche che da utenze non domestiche, finalizzata al riciclo ed al recupero. Il mio augurio è che questo paese diventi un esempio di "riciclo virtuoso"».

I complimenti migliori giungono però da Michele Buonomo presidente Legambiente Campania che sottolinea: «Casal di Principe è stato uno dei primi paesi e tra i più virtuosi nella tutela dell'ambiente. Invito a continuare su questa linea perché ci rende soddisfatti ed orgogliosi tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati del rapporto di Legambiente

Raccolta differenziata Campania batte Toscana

La Campania batte la Toscana 44 a 42: si tratta delle percentuali raggiunte nella raccolta differenziata dalle due regioni. I dati arrivano dal rapporto "Comuni ricicloni" di Legambiente, secondo cui solo 8 Municipi sui 358 censiti in Campania hanno una percentuale di differenziata minore del 35% mentre 230 superano il 55% di differenziata e tra questi ben 143 vanno oltre il 65%. La regione complessivamente - come segnala anche l'ultimo rapporto di Ispra - ha allungato il passo raggiungendo una quota di raccolta differenziata (44%) ragguardevole, maggiore di quella della Toscana e uguale a quella della Val d'Aosta. A commentare i dati sulla differenziata l'assessore all'Ambiente Giovanni Romano che sottolinea: «Il nostro costante e silenzioso lavoro di programmazione ci dà ragione. Gli investimenti della giunta Caldoro messi a disposizione dai Comuni contribuiscono in modo rilevante a consolidare l'efficacia dei sistemi di raccolta per raggiungere il

traguardo del 65% entro la fine del 2015». L'impegno è di seguire la strada intrapresa perché «sostenere e stimolare gli amministratori locali e i cittadini si è rivelata una scelta vincente». La Regione Campania, inoltre, si unisce alle altre nella costruzione del Sistema Nazionale dell'Informazione, Formazione ed Educazione Ambientale (INFEA), dal significato innovativo e di notevole importanza per il ruolo di innegabile rilievo che le linee strategiche di pensiero ed azione occupano nelle

politiche di gestione del territorio e delle sue risorse. Il processo di realizzazione dello stesso Sistema Nazionale presen-

ta elevati gradi di complessità e il suo perseguimento in forme organiche ed equilibrate sull'intero territorio non può prescindere da una programmazione che veda nella concertazione e nel confronto costante fra Stato e Regioni il fulcro principale. Lo Stato e le Regioni hanno peraltro già da tempo sviluppato forme di collaborazione su questo versante.

Il compito della Pubblica Amministrazione di sviluppare l'azione educativa, informativa, di sensibilizzazione, di formazione e di sostegno al processo di crescita culturale, su cui inevitabilmente si fonda un rapporto equilibrato con l'ambiente può trovare nei Sistemi a Rete di cui le Regioni si stanno dotando un supporto versatile e dinamico, già sperimentato in diverse situazioni, anche se sussistono ampi margini di miglioramento che sono peraltro in funzione dell'investimento che si vorrà fare in questa direzione in termini di risorse umane, organizzative e finanziarie.

SCUOLA

Investimento sul futuro (quello vero)

L'I.T.I. "E. Majorana" di Bisaccia
partecipa Festival della Scienza di Genova

— REDAZIONE —

Avellino

L'Istituto Tecnico Industriale di "E. Majorana" partecipa oggi, domani e il primo novembre a Genova ai lavori organizzati dal festival della scienza su: "Futuro Prossimo-nuove prospettive per immaginare il proprio domani -progetto studenti".. L'obiettivo di Futuro Prossimo è quello di creare un'opportunità di confronto tra mondo dell'istruzione, mondo economico e produttivo, Istituzioni pubbliche e private che si occupano a diverso titolo del mondo del lavoro, facendo emergere tutte le potenzialità di sviluppo, molte delle quali inesprese.

Più di 20 incontri per stimolare la creazione e lo sviluppo di imprese ad alto capitale innovativo e creativo, favorire l'emersione della domanda di competenze specializzate, valorizzare soggetti portatori di best practice in ambito professionale, valorizzare le eccellenze nel mondo della scuola promuovendo progetti di sostegno che vedano coinvolti il mondo delle Istituzioni e delle Imprese, favorire percorsi di formazione che mettano i giovani in contatto con i settori produttivi che offrono maggiori opportunità, contribuire a colmare il gap tra domanda e offerta su specifiche professionalità

sommerse.

Partecipano a questo evento gli alunni Falco Salvatore, Gallo Gaetano, Ciani Gessica, Leone Giovanna, Terlizzi Ylena del IV e V anno dell'I.T.I. "E. Majorana" accompagnati dal prof. Donatiello Giuseppe Antonio.

Forte è l'entusiasmo dei ragazzi, rappresentanti dell'intero mondo scolastico della provincia di Avellino e partecipanti ad un evento di notevole importanza che si è potuto concretizzare grazie all'impegno del Dirigente scolastico prof. Sabato Centrella e al responsabile dell'I.T.I. "E. Majorana" prof. Donatiello Giuseppe Antonio.